



Rassegna Stampa

del 07-08-2026

Rassegna Stampa

07-08-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	07/08/2026	8	Intervista a Chiara Braga - "Ora servono incentivi e interventi strutturali Per finanziari si possono usare le entrate degli Ets" <i>Alessandro Dimatteo</i>	3
--------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	07/08/2026	6	Industria net-zero Urso candiderà l'area di Augusta Adsp installa = Ue, anche il polo siracusano trainerà l'accelerazione industriale Net-zero <i>Michele Guccione</i>	4
-----------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	07/08/2026	31	Generali, l'utile sale a 2,5 miliardi: tuteleremo l'integrità del gruppo <i>Daniela Polizzi</i>	6
REPUBBLICA	07/08/2026	32	Ex Ilva, ricorso anti-chiusura Schlein: Meloni cestisca la crisi <i>F.san.</i>	8
SOLE 24 ORE	07/08/2026	2	La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo = Piazza Affari record sul tetto dei 54mila ma dalla Bce allarme energia e inflazione <i>Morya Longo</i>	9
STAMPA	07/08/2026	31	Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride niente ok alle regole Ue" = Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue" <i>Leonardo Di Paco</i>	12

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	07/08/2026	18	Ponte, via libera dal Consiglio superiore dei lavori pubblici <i>Lucio D'amico</i>	14
REPUBBLICA	07/08/2026	17	Ponte, sì condizionato dei Lavori pubblici al progetto esecutivo <i>Alessia Candito</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/08/2026	3	Hormuz, senza soluzione prezzi ancora instabili = Senza pace su Hormuz prezzi sempre in crescita <i>Davide Tabarelli</i>	17
SOLE 24 ORE	07/08/2026	4	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra: «Zes, servono 4 miliardi Rinnovabili tra le filiere del piano» = «Per la Zes servono 4 miliardi in manovra Anche le rinnovabili tra le filiere del piano» <i>Carmine Fotina</i>	18
SOLE 24 ORE	07/08/2026	4	Sulla crescita del Sud dal 2007 il nodo investimenti <i>C Fo</i>	20

SICILIA POLITICA

AVVENIRE	07/08/2026	5	Ponte sullo stretto, nuovo passo in avanti del progetto <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	07/08/2026	9	Tutti gli aiuti della manovra = Schifani vara la manovra Sarà pioggia di contributi <i>Giacinto Pipitone</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/08/2026	3	Dalle imprese alla sanità, manovra da 221 milioni <i>Redazione</i>	24

Rassegna Stampa

07-08-2026

REPUBBLICA PALERMO	07/08/2026	44	Regione, dai mutui al caro voli ecco la manovra da 221 milioni = Dai giovani al caro voli a chi vanno i 221 milioni della manovrina <i>Gioacchino Amato</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	07/08/2026	45	La stangata traghetti rivolta per gli aumenti = Stangata di Ferragosto sui traghetti per le isole "Un colpo al turismo" <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	07/08/2026	5	Coesione e crescita Sicilia, una manovra da 221 milioni = "manovrina" estiva da 221 milioni schifani: «consolidiamo la crescita» <i>Antonio Giordano</i>	31

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	07/08/2026	24	Rifiuti, nuove istruzioni per il Rentri <i>Redazione</i>	33
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	07/08/2026	28	Sicurezza, paradosso europeo = Il nodo irrisolto dell' unione <i>Angelo Panebianco</i>	34
MESSAGGERO	07/08/2026	20	La crescita italiana si consolida = La crescita italiana si consolida <i>Marco Fortis</i>	36

Chiara Braga La deputata Pd: "La nostra proposta di legge prevede mezzo miliardo l'anno dal 2027 al 2029"

"Ora servono incentivi e interventi strutturali Per finanziarli si possono usare le entrate degli Ets"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

L'emergenza caldo non è un fatto straordinario, bisogna predisporre contromisure «strutturali», mentre il Piano messo a punto dal governo giace «chiuso in un cassetto». Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera, illustra la proposta di legge depositata ieri alla Camera, iniziativa che vede lei e Elly Schlein come prime firmatarie.

Ma non basta il piano varato dal governo nel 2023?

«Non è che quel piano non vada bene, ma è chiuso in un cassetto. La nostra proposta mira a renderlo operativo, perché al momento è totalmente privo di risorse e strumenti adeguati. Va finanziato, secondo noi usando principalmente le

entrate degli Ets, le aste sulle quote di carbonio contro cui la destra fa una campagna di demonizzazione».

Gli Ets piacciono poco anche al presidente di Confindustria Orsini...

«Ma sono fondamentali per contrastare i cambiamenti climatici. Nella relazione 2025 di Bankitalia c'è una sezione dedicata agli effetti economici del cambiamento climatico, si spiega che sono un fattore di rischio per la crescita. La nostra proposta prevede 500 milioni di euro all'anno per tre anni, dal 2027 al 2029. Le ondate di calore che stiamo vivendo sono ormai un fenomeno strutturale che incide sulla salute pubblica, sulla qualità della vita e sulla competitività economica del Paese».

E quali misure verrebbero finanziate con questi soldi?

«Bisogna ripensare le nostre città, servono norme a tutela dei lavoratori. Bisogna dare ai comuni risorse per realizzare i rifugi climatici, alle re-

gioni per rafforzare la risposta sanitaria, investendo nell'assistenza territoriale soprattutto per i più fragili».

Prevedete incentivi ai meno abbienti per l'acquisto di impianti di aria condizionata?

«Sì, il fondo nazionale reddito energetico è stato definanziato in questi anni. Bisogna mettere 80 milioni per tre anni per sostenere l'acquisto di impianti di climatizzazione per gli alloggi, anche alimentati con rinnovabili. Noi vogliamo contrastare la povertà energetica, la crisi climatica non colpisce tutti allo stesso modo. E il caldo uccide sui posti di lavoro. Nella legge c'è una parte a tutela dei rider che riprende la legge Griseri-Crispo. Serve la cassa integrazione quando il clima costringe a interrompere il lavoro. E poi le scuole: molte non sono adeguate, i bambini sono tra i più esposti».

E secondo voi il governo ignora il problema?

«Purtroppo anche nel mon-

do politico c'è qualcuno che continua a negare i cambiamenti climatici...»

Borghi, Lega, dice che le alte temperature sono dati falsati dai motori dei condizionatori vicini alle centraline di rilevamento.

«E lo dice magari al fresco del suo condizionatore... Ma anche quando si riconosce l'esistenza del problema siamo in ritardo e mancano misure strutturali. Non dobbiamo parlarne solo durante queste settimane insopportabili. Faccio appello a tutte le forze politiche, lavoriamoci insieme, la nostra è una proposta che mettiamo a disposizione di tutto il Parlamento». —



“

Chiara Braga
Deputata del Pd

Nella nostra proposta tutele anche ai rider: cassa integrazione quando il clima costringe a fermarsi dal lavoro



Peso: 26%

Industria net-zero Urso candiderà l'area di Augusta Adsp in stallo

MICHELE GUCCIONE PAGINA 6

Ue, anche il polo siracusano trainerà l'accelerazione industriale Net-zero

AUGUSTA. Su input di Castiglione (Fi), il ministro Urso discuterà la candidatura con Schifani

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Italia intende candidare ai benefici europei della "Net-Zero Accelerator Valley" anche l'area di Augusta con il suo porto-hub strategico nel Mediterraneo, le aree industriali e retroportuali e i poli chimico-industriali di Priolo Gargallo e Melilli. Nei prossimi giorni il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, si confronterà sul dossier di candidatura con il governatore Renato Schifani e con la rappresentanza politica locale. Lo si apprende da fonti romane vicine al dossier, dopo che alcuni parlamentari di Forza Italia, tra cui Giuseppe Castiglione, con una interrogazione hanno proposto a Urso di candidare i poli industriali di Civitavecchia, Brindisi, Taranto e, appunto, Augusta. Mercoledì scorso, rispondendo al question time, Urso ha condiviso pienamente la proposta, tant'è che proprio poche ore prima ne aveva approfondito i dettagli per Brindisi e Taranto con il governatore della Puglia, Antonio Decaro, durante il tavolo sulla vertenza ex Ilva. Analoghi confronti c'erano stati con i governatori del Lazio per Civitavecchia e del Piemonte, molto avanti con le ipotesi progettuali. Ora si è inserita la Sicilia grazie all'iniziativa di Castiglione, che ne ha parlato col ministro evidenziando le potenzialità di Augusta non solo per il porto e per l'area di Punta Cugno, ma anche per il nascente polo dell'eolico offshore e di quelli per la produzione di idrogeno verde e per la cattura di CO2.

Urso, nella sua risposta, ha citato gli oltre 50 investimenti programmati su Brindisi e le attività di riconversione industriale avviate o da avviare a Taranto e Civitavecchia; ha annunciato il rilancio della siderurgia a Taranto, la nascita di un polo automotive al Nord e uno al Sud e che le nuove "Net Zero Acceleration Valley" saranno realizzate

prioritariamente al Sud. Urso, però, in Aula non ha indicato nulla per la Sicilia per rispetto istituzionale, perché prima, appunto, vuole confrontarsi con la Regione siciliana.

Il regolamento europeo "Net-Zero Industrial Act", entrato in vigore il 29 giugno 2024, concede agli Stati la possibilità di individuare aree in cui concentrare, con procedure autorizzative semplificate, incentivi e servizi dedicati, la riconversione di aziende inquinanti nella produzione di tecnologie a emissioni zero necessarie per la transizione ecologica e per l'indipendenza dell'industria europea dalle forniture straniere, con l'obiettivo di arrivare a coprire almeno il 40% del fabbisogno europeo entro il 2030. Nelle "Net-Zero Acceleration Valley" si potranno insediare produzioni per solare e fotovoltaico, batterie e accumuli, pompe di calore, cattura e stoccaggio della CO2. Nell'"Industrial Accelerator Act", nuovo regolamento proposto dalla Commissione Ue a marzo scorso e su cui è in corso il confronto con Consiglio e Parlamento, si includono le tecnologie Step, le materie prime critiche, i data center e la cybersecurity. Però, mentre quasi tutti i Paesi Ue hanno già presentato proposte di candidatura, l'Italia ancora non può farlo perché - si legge nel sito della Commissione - ancora non è stato costituito il Punto nazionale di contatto. Urso ha riferito che sta sollecitando Bruxelles affinché anche il nostro Paese possa entrare subito in partita e fischiaie l'inizio molto prima del 2029.

L'iniziativa di Castiglione, che guarda alla "Valley" megarese anche in funzione di un suo collegamento con i poli tecnologici e l'università di Catania, è stata molto apprezzata dagli industriali. Infatti, Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia, ha commentato: «Condividiamo l'interesse per la speci-

ficità territoriale. Il polo industriale siracusano, già in parte dichiarato sito di interesse strategico nazionale, è oggi l'alveo naturale in cui sono previsti alcuni dei più importanti investimenti per la transizione energetica. Nel giro di pochi anni, questo polo sarà la sede della più imponente produzione di biocarburanti d'Europa. Il che rende naturale la candidatura del polo Siracusano e il collegamento con Catania». Ne è convinto anche l'indotto. Lo dice Gianpaolo Miceli, segretario della Cna di Siracusa: «Il porto di Augusta è la chiave di volta della transizione industriale del Sud. L'interrogazione di Castiglione e la risposta di Urso confermano un principio: la Sicilia orientale possiede tutte le carte in regola per diventare uno dei poli strategici della nuova politica industriale Ue. Eppure resta ai margini dei tavoli decisionali. Non si chiede un investimento su un territorio da inventare: si rivendica di riconoscere formalmente una vocazione industriale che esiste già, consolidata da decenni di storia produttiva, e di metterla nelle condizioni di riconvertirsi verso l'idrogeno verde, l'economia circolare e le tecnologie net-zero. L'integrazione con Catania rende la candidatura Augusta-Catania un progetto di filiera completo: porto, industria pesante, energia e innovazione nello stesso bacino. È esattamente il tipo di com-



Peso: 1-2%, 6-38%

plementarità che sia il "Net-Zero Industry Act", sia la proposta di "Industrial Accelerator Act" indicano come criterio di selezione».



L'area di Augusta con il suo porto sarà candidata a "Net-Zero Accelerator Valley". A fianco, il ministro Adolfo Urso e il deputato di Fi Giuseppe Castiglione



Peso:1-2%,6-38%

Generali, l'utile sale a 2,5 miliardi: tuteleremo l'integrità del gruppo

Donnet: creazione di valore per tutti gli stakeholder. Premi in crescita a 53,4 miliardi

di **Daniela Polizzi**

Generali batte le stime e chiude i primi sei mesi dell'anno con un utile netto in aumento del 13,7% a 2,5 miliardi. Corre la raccolta premi salita del 5,8% a 53,4 miliardi (+5,8%), guidati sia dal segmento Danni (+6,3%) sia dal segmento Vita (+5,5%). «Questi ottimi risultati mettono in sicurezza non solo il raggiungimento degli obiettivi del budget 2026, ma siamo anche sulla traiettoria giusta per raggiungere a fine 2027 tutti i target del Piano strategico», ha detto il ceo Philippe Donnet commentando i dati. Il manager non ha voluto entrare nel merito del risiko bancario.

«Le autorità competenti italiane ed europee devono valutare le implicazioni delle operazioni in corso per il nostro business», ha osservato il ceo che guarda all'Opas su Mps di Intesa Sanpaolo, secondo gruppo assicurativo in Italia dietro il Leone, che por-

terebbe in dote alla Ca' de Sass il 13,2% della compagnia. «Vorrei iniziare — ha detto in apertura — sottolineando quello che per noi conta davvero: Generali è una realtà indipendente, internazionale. Una storia di successo italiana».

Presentando i dati, Donnet, arrivato alla guida di Trieste nel 2016, ha sottolineato che il management è «pienamente concentrato sull'obiettivo di portare a termine l'attuale piano industriale», il quarto che lo ha visto al vertice della compagnia. Impegnata sul fronte degli investimenti tra i quali ci sono quelli sulla tecnologia e in particolare l'AI con 1,2-1,3 miliardi di impegni a piano.

Intanto la compagnia guarda alla remunerazione degli azionisti annunciando un nuovo buyback da 500 milioni nel 2027, il terzo dal lancio del piano. Ieri il titolo ha chiuso in aumento dello 0,45% per un valore della capitalizzazione arrivato a 68,7 miliardi, cresciuto del 25,8% negli ultimi sei mesi. Un altro target contenuto nel piano al 2027 è l'utile per azione, aumentato

del 14% nel primo semestre.

«Siamo profondamente radicati nel tessuto del Paese — ha aggiunto il consigliere delegato del gruppo — e contribuiamo alla sua crescita, creando, in versione standalone, valore sostenibile e ricorrente per i nostri azionisti. Tuteliamo con determinazione l'integrità del gruppo», assumendo una posizione forte rispetto ai rumor circolati di una eventuale cessione di asset post Opas Intesa Sanpaolo per ragioni Antitrust.

Il gruppo continua ad avere un patrimonio solido: il *Combined ratio*, che indica il rapporto tra sinistri, spese e premi, sale al 91,5% dal 95%. In crescita del 4,9% le masse amministrate a oltre 944 miliardi, mentre l'indice di solvibilità (*solvency ratio*) scende dal 219 al 216% anche per l'impatto delle catastrofi naturali (820 milioni inclusi i danni

causati dall'uomo come gli incendi). «La nuova riforma della Solvency europea — ha spiegato il chief financial officer Cristiano Borean — ci darà 15 punti di Solvency». Consentendo quindi così di liberare capitale che il Leone potrà utilizzare per nuovi investimenti. Con questi dati, Generali ha confermato la capacità di generare capitale con 2,4 miliardi nel semestre.

La raccolta vita sale al livello record per Generali di 8,3 miliardi (+33,9%). Quella legata ai danni sale del 6,3% a 19,9 miliardi. Poi, l'asset e wealth



Peso: 29%

management (quindi inclusa Banca Generali) che spinge la crescita complessiva del risultato operativo pari a 4,5 miliardi, contribuendo con 735 milioni (+31,3%).

Gli asset in gestione da clienti terzi sono in aumento a 287 miliardi (+5,2%) come segno della capacità della

piattaforma di alimentarsi sui mercati e non solo con la gestione delle masse del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi
Siamo sulla traiettoria giusta per raggiungere tutti i target previsti dal Piano strategico



Al vertice

Philippe
Donnet è ceo
del gruppo
Generali



Peso:29%

Ex Ilva, ricorso anti-chiusura Schlein: Meloni gestisca la crisi

I commissari porteranno
in Cassazione la sentenza
del tribunale di Milano
Federacciai, lunedì vertice
sulla cordata italiana

ROMA

L'opposizione e i sindacati vanno all'attacco del governo sulla crisi dell'ex Ilva, a meno di ottanta giorni dalla chiusura dell'area a caldo di Taranto stabilita da un provvedimento della Corte d'Appello di Milano. «Meloni assuma in prima persona la gestione di quella che è diventata la peggiore crisi industriale, occupazionale e ambientale del Paese», ha detto ieri la segretaria del Pd Elly Schlein incontrando le sigle dei metalmeccanici, allarmati dall'assenza di risposte concrete emersa dai tavoli degli ultimi giorni al ministero delle Imprese. Sia il Pd che i sindacati ritengono debba essere lo Stato a farsi carico e gestire il salvataggio, la decarbonizzazione e la riconversione a forni elettrici dell'impianto pugliese.

Non è la linea del governo, che vuole chiudere la vendita ai privati delle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria entro ottobre, quando gli altiforni dovranno spegnersi e le risorse dell'ultimo prestito ponte saranno esaurite. L'unica offerta al momento sul tavolo, per l'intero perimetro, resta quella

degli indiani di Jindal, che l'hanno aggiornata per tenere conto dell'ultimo provvedimento giudiziario. Ma proprio quella sentenza ha riaperto uno spiraglio per un'offerta dell'ultimo minuto di una cordata italiana sulla sola area a freddo. Due giorni fa Federacciai si è impegnata a valutarla e l'associazione dei siderurgici ha convocato un ufficio di presidenza per lunedì. In quella che si profila come una corsa a ostacoli e contro il tempo, il primo passo sarebbe costituire un veicolo che chieda ai commissari l'accesso alla data room dell'azienda.

Nel frattempo al ministero delle Imprese si è tenuto l'ultimo della serie di incontri previsti, quello con le aziende dell'indotto, 10 mila lavoratori (oltre ai 10 mila dipendenti diretti) che rischiano di essere subito colpiti dalla chiusura dell'area a caldo. Durante l'incontro il ministero ha respinto, in quanto incostituzionale, la richiesta di aggirare lo stop agli altiforni con un decreto di governo, ma si è impegnato a valutare eventuali strade legali che - attraverso una diminuzione dei livelli produttivi previsti dall'Autorizzazione ambientale integrata - possano consentire la prosecuzione dell'attività a caldo. Sempre ieri i commissari dell'ex Ilva hanno dato mandato ai legali per presentare ricorso in Cas-

sazione contro la sentenza di chiusura, procedura che però avrà tempi lunghissimi e che non sospende l'esecuzione del provvedimento.

Polemiche anche tra il presidente della Puglia Decaro (Pd) e i commissari, dopo che al tavolo Urso ha detto che lunedì scorso questi hanno presentato un nuovo piano di decarbonizzazione per l'Ilva. «Mossa non corretta dal punto di vista istituzionale», ha detto il politico, prevista e dovuta secondo i commissari.

Si aprono ora giorni decisivi di lavoro sotterraneo per capire se l'offerta italiana maturerà. A inizio settembre dovrà essere Palazzo Chigi a dare l'ultima parola sull'ex Ilva.

— F.SAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta degli impianti ex Ilva alla periferia di Taranto



Peso: 28%

La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo

Mercati

Piazza Affari segna
un nuovo record in scia
con i listini europei

Crisi energetica ed estate
torrida: la Banca centrale
stima futuri rincari

Piazza Affari segna un nuovo record superando la soglia dei 54mila punti. Ben intonate anche le Borse europee, mentre il petrolio è tornato leggermente sopra gli 80 dollari. Tuttavia è nella prospettiva e medio termine che si focalizza l'attenzione: secondo il bollettino della Banca centrale gli effetti dei rincari energetici devono ancora arrivare, mentre sta preoccupando

la grave siccità che mette a rischio centrali elettriche e raccolti. Risultato: inflazione oltre il 2% fino al 2027. **Morya Longo** — a pag. 2

Piazza Affari record sul tetto dei 54mila ma dalla Bce allarme energia e inflazione

Mercati. Ben 15 listini ieri hanno toccato i nuovi massimi, tra cui Milano, Francoforte e Parigi. Ma arriva il monito della Bce: «L'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno». Petrolio oltre 80 \$

Morya Longo

«L'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno». In altri tempi un allarme del genere, lanciato dalla Banca centrale europea nel suo Bollettino economico, avrebbe creato turbolenza in Borsa. Inflazione più alta significa infatti tassi più elevati in futuro: insomma, niente di buono per le Borse. Ma gli «altri tempi» non ci sono più. Il monito

della Bce è caduto nel vuoto e le Borse anche ieri hanno aggiornato i massimi storici, pur sgonfiandosi in chiusura a causa del rimbalzo del petrolio. L'ha fatto Piazza Affari, che in mattinata ha per qualche istante superato



Peso: 1-10%, 2-44%

i 54mila punti per poi chiudere poco sotto in rialzo dello 0,44%.

In Europa hanno toccato ieri i massimi storici anche le Borse di Spagna (+0,62%), Francia (+0,35%), Austria (+0,35%), Polonia (+1,13%), Germania (+0,15%), Irlanda (-0,04%), Svezia e Repubblica Ceca. E nel mondo sono 15 le Borse che ieri hanno segnato nuovi record durante la seduta. Ma non Wall Street e Nasdaq, che - appesantite dal petrolio - sono invece rimaste poco mosse dopo una seduta in rosso. A sostenere l'ottimismo generale (a prescindere dalla frenata serale) sono due fattori: i passi avanti, seppur ancora incerti, tra Iran e Oman sullo stretto di Hormuz e la forte crescita degli utili trimestrali delle aziende. Ma l'incertezza - come dice la Bce - è tutt'ora molto elevata. E forse questa sfilza di record stride con la realtà di un'economia che incespica.

Le ragioni dei record

I progressi in Medio Oriente sono il primo motivo del rialzo - fino al pomeriggio - delle Borse. E, paradossalmente, sono anche il motivo della frenata in serata. Da quando Trump ha lanciato i primi annunci di possibili accordi su Hormuz, settimana scorsa, il rimbalzo dei listini è stato globale e forte. Dal 29 luglio le Borse hanno tutte registrato rialzi che vanno dal 2,9% di Francoforte al 4,7% di Milano, fino al 6,9% di Tokyo. È vero che i contorni dell'accordo tra Oman e Iran sono ancora fumosi. È vero anche che non si capisce bene che ruolo abbiano gli Stati Uniti in questa intesa. Ma il mercato ha fiutato che il passaggio da Hormuz non sarà a pagamento, e questo per un po' è bastato. Però fino a un certo punto: ieri il petrolio è risalito nel pomeriggio sopra gli 80 dollari al barile (82 in serata). Questo ha spinto al rialzo i

rendimenti dei titoli di stato (i decennali Usa sono saliti di 6 punti base al 4,67%) e pesato in serata sulle Borse. Per questo i listini hanno frenato, con Wall Street e Nasdaq in calo.

L'altro motivo dei record è legato ai conti delle aziende. La stagione delle trimestrali sta andando meglio delle rose aspettative. Negli Stati Uniti - secondo i calcoli di Deutsche Bank di un paio di giorni fa - l'87% delle trimestrali ha battuto le aspettative degli analisti contro una media di lungo periodo del 74%. E l'ha fatto alla grande: la sorpresa media è stata del 7%, contro una media del 4,9%. In Europa, segnala Morgan Stanley, le percentuali sono più modeste ma ugualmente forti: il 45% netto delle aziende ha battuto le stime, massimo da molti anni. Si potrà obiettare: com'è possibile che l'economia va male ma le aziende vanno bene? Meglio del solito? La risposta è spesso legata al fatto che le imprese quotate il più delle volte sono più legate all'economia globale che a quella nazionale.

Le ragioni della cautela

Se guardando le Borse sui massimi storici sembrerebbe di vivere nel migliore dei mondi, la realtà è ben diversa. Ieri la Bce, nel suo Bollettino economico, ha cercato di riportare tutti coi piedi per terra. «Lo shock energetico potrebbe intensificarsi ancora e gli effetti sugli altri prezzi e sui salari potrebbero risultare più pronunciati rispetto alle attese correnti - scrive l'istituto di Francoforte -. Lo shock energetico continua a tradursi in prezzi più elevati. Le imprese - si legge - sostengono costi maggiori per l'approvvigionamento degli input e prevedono pertanto di incrementare i prezzi di vendita. Benché l'andamento dell'inflazione di fondo sia rimasto contenuto, gli effetti dello

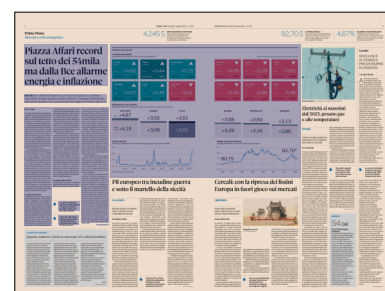
shock energetico devono ancora manifestarsi appieno». Morale: secondo la Bce, «il protrarsi di prezzi elevati dell'energia renderebbe più probabile un aumento generalizzato dell'inflazione attraverso effetti indiretti e di secondo impatto».

Questo significa che la Bce alzerà i tassi ancora? Non è detto: l'istituto di Francoforte resta fedele al suo principio di restare flessibile a seconda dei dati economici che arrivano. «Il Consiglio direttivo - scrive infatti la Bce - non intende vincolarsi a un particolare percorso dei tassi». Nulla è certo, insomma.

Ma c'è anche un'altra fonte di incertezza: il settore tecnologico. Il mercato è preoccupato per gli immani investimenti che le big tech stanno facendo per l'IA, anche indebitandosi. Proprio ieri Alphabet ha emesso un nuovo prestito obbligazionario da 25 miliardi di dollari, proprio per sostenere i grandi investimenti. Il mercato ha risposto con una domanda da 115 miliardi, dimostrando che le preoccupazioni in fondo possono passare in secondo piano. Ieri i timori erano concentrati anche su SpaceX, perché scadevano i termini del lock-up (blocco delle azioni) e titoli per 101 miliardi di dollari potevano essere messi in vendita. In realtà - come si legge sotto - dopo il -13% di mercoledì, il titolo SpaceX ieri ha tenuto. Ora non resta che attendere gli esiti delle trattative in Medio Oriente e i dati sul mercato del lavoro che arriveranno oggi dagli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rialzo i rendimenti dei titoli di Stato globali
i Treasury a 10 anni al 4,66%, i titoli a 20 anni oltre il 5,20%
Il petrolio a 82 dollari riporta in primo piano il rischio inflazione, aumentando le attese di rialzo dei tassi

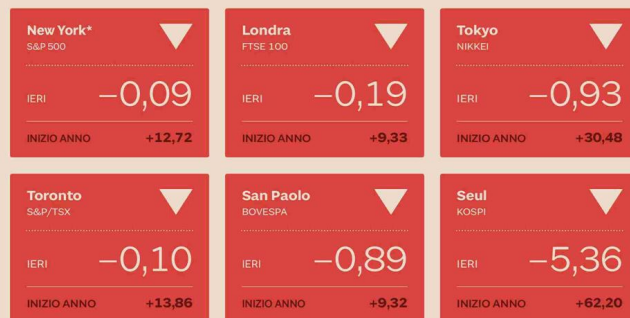


Peso: 1-10%, 2-44%

Il bilancio dei mercati

LA CORSA DELLE BORSE

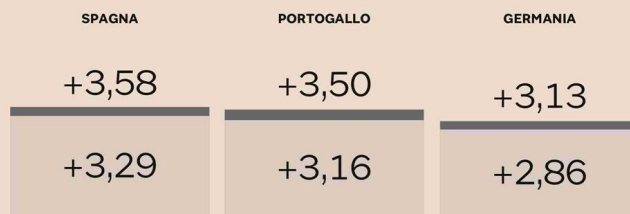
Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno. Dati in %



(*) Nota: Per S&P 500, Nasdaq e petrolio dati aggiornati alle ore 21:30

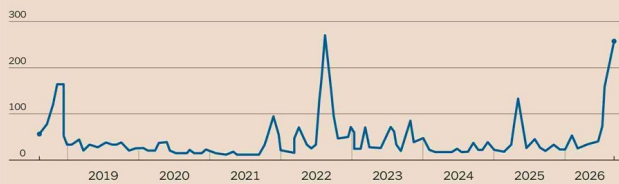
PRESSING SUI TITOLI DI STATO

Rendimenti decennali in Italia, Germania, Francia e Usa ieri e a inizio anno. Dati in %



EFFETTO SICCITÀ

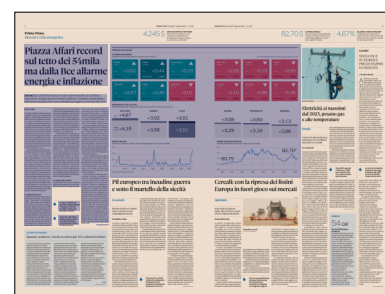
Tariffe per il trasporto sul Reno del petrolio greggio. Dati in euro per tonnellata.



Fonte: Macrobond, Bloomberg, Hsbc

GUERRA E PACE SUL PETROLIO

Andamento del Brent da inizio anno. Dati in dollari al barile



Peso:1-10%,2-44%

AREE DI ACCELERAZIONE, IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

LEONARDO DIPACO — PAGINA 23



Il ministro chiede che siano le Regioni a presentare le proposte per le aree di accelerazione

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

IL RETROSCENA
LEONARDO DIPACO
TORINO

Il governo alza il prezzo del negoziato europeo sul nuovo Industrial Accelerator Act, il regolamento destinato a creare le future «aree di Accelerazione industriale», un pacchetto di misure pensato per semplificare gli investimenti e accelerare la riconversione dei siti produttivi nelle regioni del Nord. Sul tavolo delle trattative a Bruxelles l'Italia mette due condizioni: riconoscere un ruolo alle Regioni e, soprattutto, applicare il principio della neutralità tecnologica all'automotive. Tradotto: se l'Europa introdurrà criteri di "Made in Europe", questi dovranno valere non solo per le auto elettriche ma anche per le ibride. È questo il passaggio più delicato che emerge dal verbale della riunione tecnica che si è svolta ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocata per definire la posizione italiana in vista del negoziato europeo: senza neutrali-

tà tecnologica, il regolamento non passa. «L'Italia non potrà condividere il regolamento finché il principio della neutralità tecnologica non sarà adeguatamente recepito» si legge nel documento del Mimit, che ricostruisce anche lo stato del negoziato europeo e spiega come Roma giudichi il testo di compromesso circolato a Bruxelles troppo distante dalla proposta originaria della Commissione. Secondo il Mimit, il regolamento è stato progressivamente indebolito: il perimetro del "Made in Europe" è stato ampliato oltre i 27 Paesi dell'Unione e parte dell'impostazione iniziale, orientata alla tutela della manifattura europea, si è persa lungo il confronto tra gli Stati membri. L'obiettivo dichiarato è quindi riportare il testo il più possibile vicino alla sua versione originaria.

Il verbale descrive anche gli schieramenti che si stanno formando in Europa. Da una parte Francia e Italia, favorevoli a un'impostazione più rigorosa del "Made in Europe" e a una maggiore tutela della

produzione continentale; dall'altra la Germania e altri Paesi che spingono invece per il cosiddetto "Made with Europe", un approccio più aperto alle filiere globali. È proprio su questo equilibrio che, da settembre, entrerà nel vivo il negoziato politico.

Accanto al nodo dell'automotive, l'Italia porta sul tavolo un'altra richiesta: rafforzare il ruolo delle Regioni. Il Mimit considera infatti «meritevole di approfondimento» la proposta di coinvolgere direttamente le amministrazioni regionali nel rilascio delle autorizzazioni delle future «aree di accelerazione Industriale», una modifica che entrerebbe tra gli emendamenti da sostenere durante il confronto europeo.

Per i territori a forte trazione automotive, come il Piemonte, la partita è particolarmente rilevante. «I negoziati non saranno sempli-



Peso: 1-3%, 31-43%

ci, perché ci sono geometrie variabili: sulla contrapposizione tra "Made in Europe" e "Made with Europe" siamo vicini alla posizione francese, mentre sulla neutralità tecnologica nell'automotive siamo più vicini alla Germania», osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano. «Uno degli aspetti più importanti è che l'Italia sta lavorando per tornare a un'impostazione del regolamento più vicina a quella iniziale, fortemente orientata alla tute-

la della base industriale e a una politica industriale più che commerciale. Solo con i negoziati che partiranno a settembre si riuscirà a capire che cosa potremo ottenere». Il Piemonte guarda infatti alle future «aree di accelerazione industriale» come a uno degli strumenti con cui accompagnare la trasformazione del sistema produttivo. «Vogliamo essere tra le prime Regioni a farci trovare pronte quando il regolamento entrerà in vigore», aggiunge Tronzano. «Il Piemonte

ha tutte le caratteristiche per candidarsi a utilizzare questo strumento e attrarre nuovi investimenti nei comparti strategici». —

**Il negoziato entrerà nel vivo a settembre
Si cercherà l'equilibrio con la Germania**

Il documento

Verbale riunione tecnica - Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio su qualità di valore per l'accelerazione delle capacità industriali e delle competenze strategiche

Il Dst, Paolo Cavallini (MIBET) apre la riunione, convocata a seguito dell'assunto con l'obiettivo di esaminare le proposte di modifica alla bozza del regolamento della Direttiva di Accelerazione Industriale in seno alla Conferenza delle Regioni e autonomie.

Viene precisato che il testo di regolamento attualmente in processo dei pareri è stato già approvato dal MIBET e sarà inviato a breve il parere delle Regioni e delle autonomie. Il regolamento sarà poi approvato dal Consiglio dell'UE e entrerà in vigore.

Il Dst, Cavallini sottolinea l'importanza di concentrarsi non solo sull'accelerazione industriale, ma anche sulle competenze, sui talenti e sulla loro formazione. Un'analisi inoltre che le istituzioni finanziarie della R&D sono state coinvolte con la precisione che l'Italia sta avanzando nel negoziato e

Buoni criteri della direzione della proposta di regolamento.

La proposta iniziale, pubblicata il 4 marzo, era fortemente incentrata sulla qualità della ricerca e prometteva una maggiore supervisione di politica industriale più che

la particolare nel Made in Europe si registrano nella proposta del Consiglio e

Il verbale della riunione che si è svolta ieri al ministero delle Imprese nel quale vengono fissati i punti della linea italiana sul nuovo regolamento europeo per l'industria



Il ministro Adolfo Urso con il commissario Ue Stéphane Séjourné



Peso:1-3%,31-43%

Ponte, via libera dal Consiglio superiore dei lavori pubblici

Un parere favorevole dato all'unanimità ma con una serie di rilevanti osservazioni e prescrizioni che andranno inserite nella progettazione esecutiva. Ora il prossimo step la nuova delibera Cipess

Lucio D'Amico

È un sì dato all'unanimità. Le prescrizioni ci sono, e vincolano i progettisti a importanti modifiche da inserire nella fase esecutiva. Ma il via libera ottenuto dall'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici spiana la strada all'ultimo passaggio: la nuova delibera Cipess. L'accelerata impressa dal Governo riporta le lancette indietro di un anno – il 6 agosto 2025 il Comitato interministeriale approvò la deliberazione con il progetto definitivo –, visto che fra qualche giorno l'intera documentazione relativa al collegamento stabile tra Sicilia e Calabria sarà di nuovo trasmessa alla Corte dei conti. Rispetto all'anno scorso, però, ci sono alcune significative novità: la delibera che uscirà dal Cipess, infatti, conterrà una serie di adempimenti che il Governo e la "Stretto di Messina" hanno completato, al fine di recepire i rilievi dei giudici contabili. E, dunque, ci saranno i pareri del Consiglio superiore lavori pubblici e dell'Autorità di regolazione dei trasporti, che nel 2025 mancavano. Inoltre, c'è anche la nuova delibera "Tropi", frutto delle interlocuzioni con la Commissione europea. Basterà tutto questo a ottenere il visto di legittimità da parte della Corte dei conti, ultimo vero step prima della registrazione della delibera Cipess e della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana? Lo si saprà tra settembre e ottobre.

Ma torniamo al voto favorevole del massimo organo tecnico

dello Stato. È un via libera, quello del Consiglio superiore, corredato da una serie di prescrizioni e correttivi tecnici vincolanti. Tre punti, in particolare, dovranno essere affrontati in sede di progettazione esecutiva. Sarebbe stato imposto dal Consiglio, presieduto dall'ing. Massimo Sessa, un supplemento di indagine macrosismica e geotecnica per mappare con precisione millimetrica la presunta faglia attiva sottostante il pilone lato Calabria. Il secondo aspetto si riferisce al cosiddetto "smorzamento strutturale": i tecnici hanno richiesto l'adozione di sistemi di dissipazione delle vibrazioni (generate dall'azione combinata di sismi, treni in transito e vento) molto più complessi rispetto a quelli previsti dal vecchio progetto del 2011. E poi la questione del "franco navigabile", che dovrebbe comunque essere risolvibile, con l'obbligo di dettagliare i piani operativi per garantire il passaggio in sicurezza delle grandi navi da crociera e dei portacontainer «anche in condizioni di massima flessione del Ponte dovuta al carico».

L'amministratore delegato della "Stretto" accoglie «con piacere il parere tecnico espresso dal Consiglio superiore, che fa seguito a una lunga e approfondita istruttoria che ha riguardato l'intero progetto definitivo dell'opera, seguendo in maniera estensiva le previsioni del decreto-legge 32 del 2026. Adesso esamineremo con i nostri tecnici e progettisti le osservazioni che accompagnano il parere, per dare pronta risposta tecnica e consentire al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di trasmettere al Dipe la documenta-

zione del progetto per l'iscrizione all'ordine del giorno del Cipess per la prevista nuova delibera. Ringrazio il presidente Massimo Sessa e l'intero Consiglio superiore per il grande impegno profuso. La "Stretto di Messina" – conclude Ciucci – ha assicurato la massima e doverosa collaborazione assieme ai progettisti del Contraente generale Eurolink, a Parsons Transportation Group quale "Project manager consultant", all'Expert panel, organo a supporto della "Stretto di Messina" per le attività tecnico-specialistiche».

Esulta l'intero Governo, dal vicepremier Matteo Salvini alla sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, la messinese Matilde Siracusano. «Il via libera unanime – sottolinea la deputata di FI – rappresenta un passaggio di straordinaria importanza e una significativa accelerazione verso la realizzazione di un'opera strategica che il Governo Meloni, la maggioranza di Centrodestra e Forza Italia vogliono con grande convinzione. Ancora una volta vengono smentiti i gufi e quanti, per pregiudizio ideologico o convenienza politica, tifano contro il progresso e contro un'infrastruttura destinata a cambiare il futuro del Mezzogiorno e dell'Italia. Oggi vince la visione, vince il coraggio delle scelte, vince la determinazione



Peso: 45%

di un Governo che vuole trasformare in realtà ciò che per decenni è rimasto soltanto una promessa. Sappiamo che il percorso prevede ancora ulteriori passaggi, ma la direzione è ormai tracciata e non si torna più indietro.

Il Ponte sullo Stretto diventerà realtà e sarà un potente motore di sviluppo, capace di generare investimenti, occupazione, turismo e nuove opportunità per la Sicilia, la Calabria e l'intero Sud».

I presidenti delle due Regio-

ni, Roberto Occhiuto (Calabria) e Renato Schifani (Sicilia), si associano alle dichiarazioni degli esponenti del Governo e della maggioranza. «La Regione siciliana – ribadisce Schifani – è pienamente impegnata a sostenere la realizzazione del Ponte, avendo destinato 1,3 miliardi di euro dei Fondi per lo sviluppo e la coesione. Il mio governo considera quest'opera una leva decisiva per la crescita dell'intero Mezzogiorno e continuerà a essere al

fianco di tutte le istituzioni impegnate a trasformare in realtà quella che è stata una delle grandi intuizioni di Berlusconi».

Era l'ultimo tassello mancante, che fa seguito al parere dell'Autorità dei trasporti e alla nuova delibera Iropi

Il Ponte sullo Stretto Dopo il Cipess, la documentazione andrà di nuovo alla Corte dei conti



Peso:45%

Ponte, sì condizionato dei Lavori pubblici al progetto esecutivo

di ALESSIA CANDITO

Un sì, ma con una zavorra prescrizioni e osservazioni. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici appena rinnovato ha dato il via libera alla fase della progettazione esecutiva del Ponte sullo Stretto. Ma a dispetto degli (ennesimi) annunci su cantieri imminenti e prime pietre, l'avvio dei lavori potrebbe non essere così rapido. E forse neanche scontato.

Che ci sia più di qualche aggiustamento da fare, lo ammette lo stesso ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che pur dicendosi soddisfatto dell'esito del parere, afferma: «Esamineremo con i nostri tecnici e progettisti le osservazioni che accompagnano il parere, per dare pronta risposta tecnica». La società non ha fatto sapere quali siano le prescrizioni, ma secondo quanto filtra, progetta di fare tutto in fretta. Obiettivo, arrivare a fine agosto con un faldone di controdeduzioni da trasmettere al ministero di Salvini, che poi dovrà riavviare l'iter per un nuovo passaggio al Cipess. Dopo, toccherà alla Corte dei Conti, dove già un anno fa il progetto si era inca-

gliato, dare l'ultimo via libera.

«Ad oggi un progetto esecutivo complessivo non c'è», ricorda il deputato M5S Agostino Santillo. Per la società però si potrebbe arrivare «alla fase realizzativa già nell'ultimo trimestre dell'anno». Ma molto dipenderà anche dal tipo di prescrizioni messe nero su bianco dal Consiglio. Secondo indiscrezioni, sul Ponte ci sarebbe una relazione di più 300 pagine, che ripropone molti dei nodi già in passato dall'altezza (il cosiddetto franco navigabile), alla necessità di approfondire la pericolosità delle faglie, allo smorzamento strutturale, cioè la capacità di dissipare le vibrazioni causate da vento, traffico o movimenti sismici.

A rallentare i tempi potrebbero anche arrivare i ricorsi dei Comuni - quello di Villa San Giovanni lo valuterà - per il mancato coinvolgimento nella discussione e votazione in Consiglio. Sempre che qualche terremoto non arrivi dai due fascicoli, uno a Caltanissetta e uno a Roma, che lambiscono l'opera.

Il centrodestra però già festeggia. Di «passo avanti decisivo» parla il governatore siciliano Renato Schifani, che rivendica di aver destinato all'opera 1,3 miliardi dei Fondi per lo sviluppo, mentre il suo omologo calabrese Roberto Occhiuto, definisce il Ponte «un grandissimo attrattore di

sviluppo per Calabria e Sicilia». Per l'assessore leghista all'Istruzione della Sicilia, Mimmo Turano sarebbe addirittura «l'inizio di un processo irreversibile per tutto il Paese» mentre la sottosegretaria azzurra Matilde Siracusano se la prende con «i gufi e chi tifa contro il progresso».

Entusiasmi da frenare secondo il deputato di Avs Angelo Bonelli perché il parere, di cui chiede immediata pubblicazione, sarebbe «pieno di numerose e sostanziali osservazioni e fino a oggi la Stretto di Messina non è stata in grado di confutare nessuna delle contestazioni sollevate». Protestano gli ambientalisti, pronti a tornare in piazza a Messina, che denunciano pasticci nelle procedure e affermano che l'obiettivo del Ponte «è porre nel dibattito politico elettorale un'illusione per attrarre consenso, distribuendo al contempo soldi in consulenze, incarichi e stipendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra canta vittoria, ma il Consiglio del Mit (fresco di rinnovo) ha fissato rigidi paletti
Tempi lunghi per i cantieri

I PUNTI

● Il Consiglio dei lavori pubblici

Ha dato parere favorevole, ma condizionato ad alcune prescrizioni

● Le altre verifiche

Dopo la rimodulazione, il progetto dovrà essere sottoposto al Cipess e alla Corte dei Conti

● I tempi

La società promette cantieri entro il 2026, ma i tecnici sono scettici e i Comuni potrebbero fare ricorso



Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina

Peso: 41%

L'ANALISI

HORMUZ, SENZA SOLUZIONE PREZZI ANCORA INSTABILI

di **Davide Tabarelli** — a pagina 3

SENZA PACE SU HORMUZ PREZZI SEMPRE IN CRESCITA

di **Davide Tabarelli**

Abbiamo davanti un meraviglioso futuro di abbondanza di energia, almeno a giudicare da quello che ci dicono i mercati, perché se oggi i prezzi sono ancora così bassi, 80 dollari per il barile e 57 euro per il gas, con Hormuz chiuso da cinque mesi, significa che la crisi non c'è e che, una volta riaperto, avremo quotazioni stracciate. Manca il 20% del petrolio mondiale e il 20% del gas naturale liquefatto. Facile credere, per noi consumatori, che i mercati abbiano sempre ragione, tuttavia, due riflessioni sono necessarie. La prima, più semplice, è che la riapertura non c'è, è solo annunciata dal presidente Usa, ma quando arriverà non lo sappiamo. Le posizioni sono enormemente distanti. L'Iran ha vinto, esercita il controllo sullo stretto e vuole il Libano dentro l'accordo, cosa che Israele non può concedere. Dallo stretto passano in questi

giorni 15 navi al giorno, contro le 150 di prima della guerra. Le scorte strategiche di petrolio Usa sono al minimo dal 1983. La Cina ha ridotto di un terzo le importazioni di petrolio e gas liquefatto, ma non può continuare così a lungo. Se non arriva presto la pace vi sarà carenza fisica che farà inevitabilmente salire i prezzi. La seconda riflessione riguarda l'efficienza dei

mercati che, diversamente da quello che i consumatori pensano, non è sinonimo di prezzi bassi. Al contrario, in momenti di scarsità, se rimangono bassi danno un segnale sbagliato che porta ad improvvisi violenti rialzi.

Guardando oltre Hormuz vero è che la crisi del 2026 è un punto di svolta verso più stabilità, prezzi bassi, commercio di energia in crescita. Per noi europei, tuttavia, deve essere anche una lezione che coi soli proclami non si fa politica energetica.

Dipendiamo per oltre il 55% dei nostri consumi di energia dall'estero e continuiamo a dire che dobbiamo fare più elettrificazione, ora al 23%, e più rinnovabili, attualmente al 25% del totale dell'energia, non della sola elettricità. L'obiettivo è di portarle al 43% nel 2030, fra solo quattro anni. E chi potrebbe essere contrario, fosse possibile. È dagli anni 70 che proviamo ad alleggerire la nostra dipendenza dai fossili, ma al costo di avere i prezzi dell'elettricità che sono tre volte quelli di Cina e Usa. Il loro vantaggio competitivo, proprio per l'elettrificazione, va rafforzandosi mentre accelera la nostra deindustrializzazione.

In questi giorni, in tutta Europa salgono i prezzi dell'elettricità e sulla borsa italiana tornano verso i 200 euro al MWh, massimo da tre anni. Pesano i prezzi del gas, la scarsità di idroelettrico e la forte domanda per il condizionamento. Ben venga la spinta sull'elettricità e sulle rinnovabili, ma senza dimenticare che il non elettrico è fatto molto di fossili che noi continueremo a importare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le scorte strategiche di petrolio Usa sono al minimo dal 1983
La Cina ha ridotto l'import di un terzo**



Peso: 1-2%, 3-14%

L'INTERVISTA

Sbarra: «Zes, servono 4 miliardi Rinnovabili tra le filiere del piano»

Carmine Fotina — a pag. 4



Luigi Sbarra.
Sottosegre-
tario alla
Presidenza
del Consiglio
con delega
per il Sud

«Per la Zes servono 4 miliardi in manovra Anche le rinnovabili tra le filiere del piano»

L'intervista. Luigi Sbarra. Sottosegretario per il Sud. «Con la Zona economica speciale e gli incentivi varati dal governo il Mezzogiorno può affrontare le incognite del post Pnrr. Per il Centro-Nord allo studio l'estensione solo delle semplificazioni amministrative»

Carmine Fotina

Il Sud viaggia ancora con il vento in poppa grazie al Pnrr. Ma dal 2027, per la prima volta dopo cinque anni, la crescita potrebbe essere inferiore a quella del Centro-Nord e il tema rischia di diventare un'incognita nell'ultima fase del governo Meloni. Per Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud, ci sono le condizioni per non disperdere il recupero in atto.

Il governo sta impostando una strategia in vista del dopo Pnrr?
Il Mezzogiorno in questi anni non ha navigato soltanto con il vento favorevole del Pnrr. A sostenere la crescita hanno contribuito anche le misure messe in campo dal governo Meloni: incentivi alle imprese, sgravi per l'occupazione, investimenti infrastrutturali e detassazione del lavoro. È una strategia costruita su più direttrici che continueremo a portare avanti anche nei prossimi mesi, con l'obiettivo di consolidare una crescita che possa proseguire anche oltre il Pnrr. Attendiamo naturalmente i risultati.

Con il nuovo Dipartimento per il Sud è prevista la definizione di un Piano strategico per il Mezzogiorno, oltre

all'aggiornamento del Piano ZES Unica. A che punto siete e cosa conterranno questi documenti?
Il Piano Strategico sarà la cornice di riferimento per coordinare tutte le politiche dedicate al Mezzogiorno. Abbiamo già mappato le misure destinate al Sud per renderle più integrate ed efficaci. Quanto al Piano ZES, quello già vigente scadrà il prossimo anno. Credo che un ragionamento da fare riguardi l'inclusione anche delle energie rinnovabili tra le filiere produttive.

La crescita del Mezzogiorno è stata trainata principalmente dalle costruzioni, per effetto degli investimenti pubblici del superbonus prima e del Pnrr dopo, e dai servizi grazie al turismo. Secondo la Svimez, nel 2027 gli investimenti totali cresceranno solo dello 0,7% contro l'1,7% del Centro-Nord. I consumi delle famiglie dello 0,6 (contro 0,9%). Prevedete misure o incentivi mirati per correggere questo trend?

La ZES Unica continuerà a essere il principale strumento di sviluppo del Mezzogiorno anche nei prossimi anni e a questo scopo credo sia opportuno pensare a un suo rifinanziamento con la

prossima legge di bilancio che, quantomeno, replichi lo schema dell'ultima manovra: significa almeno 4 miliardi di euro aggiuntivi nel triennio. La ZES funziona perché integra misure complementari: autorizzazione unica per ridurre la burocrazia, credito d'imposta per attrarre investimenti, sgravi contributivi per favorire l'occupazione e un plafond dedicato da 300 milioni di euro per il potenziamento infrastrutturale. Secondo le stime di Ambrosetti, dal 2024 produrrà un impatto economico di circa 60 miliardi di euro e quasi 70 mila posti di lavoro, contribuendo ai circa 500 mila nuovi occupati registrati durante il governo Meloni.

L'occupazione cresce, ma in particolare nel Mezzogiorno i salari restano bassi e il potere



Peso: 1-3%, 4-46%

d'acquisto delle famiglie continua a soffrire.

Sulla politica salariale il governo è già passato dalle riflessioni ai fatti. Penso al sostegno finanziario per agevolare i rinnovi contrattuali nei settori privati, alla sottoscrizione di tutti i Ccnl dei comparti pubblici, in anticipo rispetto alle scadenze, al decreto Lavoro, che stanziava un miliardo di euro per gli sgravi contributivi con una particolare attenzione al Mezzogiorno, di incentivi rafforzati ed esclusivamente dedicati. Con il "salario giusto" per la prima volta le imprese potranno accedere ai contributi solo rispettando il trattamento economico complessivo previsto dalla contrattazione collettiva.

Lei e la premier avete prospettato l'estensione della ZES a livello nazionale. In quale forma e con quali tempi potrebbe concretizzarsi?

Il successo della ZES Unica l'ha resa una strategia di riferimento per l'intero Paese, tanto che il presidente Meloni ha indicato la possibilità di estendere il modello relativamente alla semplificazione autorizzativa. Quanto ai tempi, è un'ipotesi sulla quale il governo sta lavorando proprio in queste settimane. C'è un tema di governance, tra livello centrale e regionale, molto articolato che richiede delle valutazioni.

Il ministero delle Imprese studia l'allargamento delle Zone logistiche speciali del Centro-Nord anche alle aree non portuali. È un'iniziativa alternativa rispetto a quella di Palazzo Chigi?

Favorire gli investimenti attraverso la semplificazione

burocratica è un obiettivo condiviso da tutto il governo. È quindi naturale che vengano valutati percorsi diversi per raggiungere lo stesso risultato. Sarà poi necessario armonizzare le varie iniziative all'interno di un quadro coerente.

L'estensione delle procedure semplificate non rischia di ridurre il vantaggio competitivo del Sud? Spesso la scelta di localizzazione degli investimenti, soprattutto da parte delle multinazionali straniere, è legata proprio all'assenza di burocrazia, più che agli incentivi.

La riduzione della burocrazia è una priorità nazionale, anche in relazione alle raccomandazioni ricevute dall'Unione europea. Il governo continuerà a garantire al Mezzogiorno fattori di vantaggio come il credito d'imposta per gli investimenti produttivi, gli sgravi contributivi maggiorati, gli incentivi per l'autoimprenditorialità e la quota dedicata delle risorse della politica di coesione. Abbiamo puntato anche sull'infrastrutturazione dei consorzi industriali e dei Comuni con più di 5mila abitanti dotati di Piani per insediamenti produttivi e la risposta è stata significativa: domande per 750 milioni a fronte di una disponibilità di 300 milioni: ora lavoreremo per aumentare la dotazione.

I casi di Tavolara e Ostuni hanno svelato un tema di equilibrio di competenze tra Stato ed enti locali. L'estensione nazionale della ZES rischia di delineare una forma di commissariamento generalizzato?

Non c'è alcuna sovrapposizione di

competenze: nei due casi citati sono state le amministrazioni locali a fare un passo indietro. Qualsiasi eventuale estensione del meccanismo autorizzativo terrà conto di tutti i vincoli normativi, a partire dalla Costituzione. L'obiettivo dell'autorizzazione unica è sempre stato quello di garantire un punto di accesso unico ai procedimenti, nel pieno rispetto delle prerogative di tutte le amministrazioni competenti.

Che impatto può avere la crisi dell'ex Ilva di Taranto sul Mezzogiorno?

C'è in corso un lavoro di tutto il governo per trovare una soluzione in tempi rapidi. Anche attraverso un contributo decisivo della Zes per il rilancio dell'area di Taranto con investimenti complementari a quelli dell'acciaio. Dal 2024 a Taranto ci sono state 48 autorizzazioni uniche relative a investimenti per 450 milioni. E, in ragione dell'emergenza e del piano straordinario prospettato dal governo, considereremo l'importanza di accelerare ulteriormente per i nuovi progetti che saranno presentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIL

+0,8%

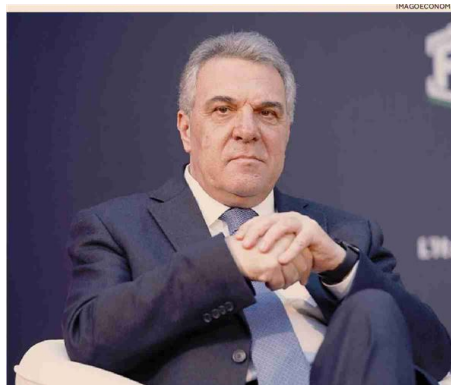
Crescita Sud

Secondo le stime Svimez, nel 2026 il Pil del Sud crescerà dello 0,8% a fronte dello 0,7% nazionale. Nell'anno in corso si attende il picco degli investimenti Pnrr nel Sud, a quota 9,3 miliardi di euro, tre in più dell'anno precedente. Dal 2027 il prodotto interno lordo meridionale dovrebbe tornare a crescere a ritmi inferiori (0,4% contro 0,5%). Nel 2028 la crescita attesa è dello 0,5% contro lo 0,8 per cento.

«Pronti ad accelerare le autorizzazioni per investimenti che rientreranno nel piano straordinario per Taranto»

La delega sul Sud.

Luigi Sbarra, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri



Peso: 1-3%, 4-46%

Sulla crescita del Sud dal 2007 il nodo investimenti

Il dopo Pnrr

Le costruzioni saranno
decisive nella frenata della
rincorsa al Centro-Nord

L'eredità del Pnrr e il mantenimento, con eventuale estensione, delle semplificazioni che hanno contraddistinto negli ultimi anni la Zona economica speciale sono le partite cruciali per lo sviluppo del Mezzogiorno a partire dal 2027.

Sul primo fronte, nel suo ultimo studio la Svimez mette in guardia sul rallentamento in vista. Il 2026 sarà il quinto anno consecutivo in cui il Pil del Sud crescerà più del Centro-Nord (0,8% contro 0,5%), anche perché si attende il picco degli investimenti Pnrr nell'area, a quota 9,3 miliardi di euro, tre in più dell'anno precedente. Dal 2027 il Pil meridionale dovrebbe tornare a crescere a ritmi inferiori, anche se di poco (0,4% contro 0,5%). Nel 2028 la crescita attesa è dello 0,5% contro 0,8 per cento. La Svimez mette in risalto un effetto positivo che dovrebbe durare comunque anche dopo il 2026, in virtù dell'incremento di infrastrutture economiche e sociali realizzate con le risorse europee e delle innovazioni introdotte sul piano amministrativo.

Tuttavia c'è una componente legata agli investimenti pubblici, con ricadute sul settore delle costruzioni, che è stata dominante

nella crescita del Sud in questi anni e che inevitabilmente andrà calando. Nel 2026 l'accelerazione della spesa in costruzioni al Sud dovrebbe arrivare al 6,2%, una variazione doppia in confronto al 2025. Nel Centro-Nord il corrispondente dato sarà del 4,6 per cento. Nel 2027 l'inversione: +0,6% contro +1,4 per cento. Nel complesso, gli investimenti fissi lordi aumenteranno dello 0,7% rispetto all'1,9% del Centro-Nord; quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto dello 0,9% rispetto al 2,5 per cento.

Negli anni a venire, sugli equilibri in termini di investimenti delle imprese nelle due macroaree potrebbe incidere anche l'estensione al Centro-Nord delle procedure di semplificazione della Zes unica, se verrà effettivamente varata. È un tema con diversi risvolti da considerare. Già l'attuale sistema delle Zls (Zone logistiche semplificate) in vigore al Nord, prevede in realtà lo stesso sistema di semplificazioni, ma con una governance affidata alle singole Regioni e un perimetro territoriale limitato ai Comuni inclusi nella perimetrazione della Zona che deve essere strettamente correlata a un'area portuale. La vera differenza è la gestione dello sportello uni-

co digitale che oggi, per la Zes, è affidata al Dipartimento Sud di Palazzo Chigi. Non è chiaro come i governatori del Nord, fortemente vocati a margini di autonomia sempre maggiori, potrebbero accettare una centralizzazione delle procedure presso il governo. Da rilevare che anche il credito d'imposta per gli investimenti - limitato ai solo Comuni della Zls ammessi alla Carta europea degli aiuti a finalità regionale - è in vigore per le Zone logistiche semplificate, sebbene con un volume di risorse estremamente ridotto rispetto alla Zes.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulle semplificazioni
il doppio binario della
Zes e delle Zone
logistiche
semplificate**



Peso: 14%

Ponte sullo stretto, nuovo passo in avanti del progetto

Nuovo tassello nell'iter autorizzativo del Ponte sullo Stretto di Messina. L'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato il via libera «con voto unanime» alla prossima fase di progettazione dell'opera, come ha annunciato il ministero dei Trasporti, guidato da Matteo Salvini. Dovrebbe trattarsi di un via libera condizionato al rispetto di modifiche e correttivi tecnici. Ma a questo punto si potrà procedere con la nuova delibera Cipess

e quindi con il successivo controllo della Corte dei conti. Il parere dell'organo consultivo del Mit arriva dopo che il Cdm ha approvato la delibera Iropi (Imperative Reasons of Overriding Public Interest), con cui ha dichiarato che il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia risponde a «motivi imperativi di rilevante interesse pubblico». Un passaggio previsto dalla direttiva europea Habitat per le opere che incidono su siti della rete Natura 2000. Esprime soddisfazione

l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. Come pure il presidente della Regione Calabria e vicesegretario nazionale di Forza Italia, Roberto Occhiuto: «Il Ponte sarebbe un grandissimo attrattore di sviluppo». Sulla stessa linea il collega siciliano, Renato Schifani, per il quale il via libera «segna un altro passo avanti verso la realizzazione di un'opera strategica per la mobilità della Sicilia e dell'intero Paese». Restano critiche le

voci degli ambientalisti, che accusano il Governo di procedere «grazie a normative ad hoc approvate per decreto-legge, quindi con presunti requisiti di necessità ed urgenza, sempre sottoposti a voto di fiducia».



Peso:7%

Tutti gli aiuti della manovra

Regione: fondi contro il caro-mutui e alle imprese, per i consumi e per i voli

PALERMO

È stata varata in giunta la prima parte della manovra. In pochi giorni il budget totale è cresciuto di 100 milioni arrivando al mezzo miliardo tondo. Con la mossa di ieri Renato Schifani ha ritagliato per sé e per gli assessori la metà del tesoretto: 220 milioni per le misure del suo programma. Il resto verrà «ceduto»

all'Ars, 200 milioni andranno a finanziare quasi una manovra aggiuntiva, frutto degli emendamenti delle segreterie del centrodestra. Il resto, circa 80 milioni, andrà a misure per i territori in base alle indicazioni dei singoli deputati, una versione riveduta e corretta delle cosiddette «mancette». In questo primo blocco di 220 milioni molte norme di peso. Pronti nuovi aiuti per i giovani, alle imprese contro il caro mutui, per la casa e pure per incentivare i consumi. Per

aumentare lo straordinario dei dipendenti regionali previsti 10 milioni. Sconti sui voli prorogati sino a dicembre. Il Pd: sono soltanto spot e annunci.

Pipitone P.9



Regione L'assessore Alessandro Dagnino e il presidente Renato Schifani. Ieri primo sì in giunta alla manovra

Schifani vara la manovra Sarà pioggia di contributi

Pronti nuovi aiuti per i giovani, alle imprese contro il caro mutui, per la casa e pure per incentivare i consumi. Per aumentare lo straordinario dei dipendenti 10 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

La prima parte della manovra è stata approvata ieri dalla giunta. E con questa mossa il presidente Schifani e l'assessore Alessandro Dagnino hanno mes-

so in mano all'Irfis altri 41 milioni per portare avanti misure dal grande appeal elettorale: nuovi aiuti a giovani e scorrimento delle vecchie graduatorie dei bandi contro il caro-mutui.

La novità rispetto a quanto circolato nei giorni scorsi è una nuova misura, che ha un budget iniziale di 9 milioni, destinata a

finanziare mutui contratti da giovani (meno di 35 anni di età e Isee inferiore a 35 mila euro). Con altri 9 milioni l'Irfis pubblicherà la nuova edizione del ban-



Peso: 1-14%, 9-35%

do a favore delle famiglie per abbattere gli interessi sui mutui per la prima casa fra il 2024 e il 2025.

Altri 9 milioni, sempre gestiti dall'Irfis, permetteranno di scorrere la graduatoria del bando che ha erogato contributi alle famiglie per abbattere il costo degli interessi sui prestiti per acquisti di beni durevoli non di lusso (è il cosiddetto bando per il credito al consumo): aumentando la soglia Isee, crescerà il numero dei beneficiari.

Altri 10 milioni permetteranno di scorrere la graduatoria del bando con cui l'Irfis ha abbattuto gli interessi sui mutui delle imprese. E 4 milioni vanno ai finanziamenti agevolati per gli investimenti delle micro, piccole e medie imprese del commercio.

La manovra stanziava anche 2 milioni per le imprese danneggiate dal racket: un milione per il ristoro dei danni subiti e un altro per i sistemi di videosorveglianza.

La «sezione» contributi non finisce però qui. Otto milioni, questa volta affidati all'assessorato Infrastrutture guidato dal meloniano Alessandro Aricò sono stati stanziati per combattere

il caro-affitti e andranno alla famiglie con Isee inferiore a 13.659 euro: questa è una misura che richiama un analogo bando statale. Sempre Aricò è riuscito a ottenere 6 milioni e mezzo per estendere fino ai primi di gennaio gli sconti sui biglietti aerei. Inoltre, 5 milioni finanzieranno interventi di pulizia delle zone limitrofe alle autostrade per prevenire incendi. E 4 milioni serviranno alla manutenzione di dei 52 treni della Regione.

Piuttosto ricco anche il capitolo Regionali: incrementato di 10 milioni il fondo per il salario accessorio dei dipendenti del comparto, per colmare le differenze stipendiali con le altre amministrazioni pubbliche. E i sindaci ottengono 20 milioni in più nei capitoli destinati ai Comuni, scelta che suscita il plauso del presidente e del direttore dell'Anci, Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano.

Il testo appena approvato stanziava 8 milioni per la copertura delle posizioni debitorie dei consorzi di bonifica di Palermo, Enna e Agrigento e lo sblocco del pagamento degli stipendi.

Pronti anche 15 milioni per gli incrementi tariffari delle pre-

stazioni sanitarie della specialistica, convenzionata e non. Per abbattere le liste d'attesa ecco 3 milioni che permetteranno di finanziare prestazioni aggiuntive realizzate dai privati.

Quasi 27 milioni sono destinati all'edilizia sanitaria: 16 milioni per la progettazione del nuovo ospedale di Gela e 10,8 per il cofinanziamento del nuovo Policlinico di Palermo e il nuovo ospedale di Siracusa. La manovra comprende poi - su proposta dell'assessore all'Ambiente Giusi Savarino - 5 milioni per la realizzazione di parchi e orti urbani. L'assessore all'Istruzione, il leghista Mimmo Turano, ha ottenuto 5 per la realizzazione di mense e altri 5 per le manutenzioni straordinarie delle scuole. Il fondo per disabilità cresce di 10 milioni. Per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle dighe previsti 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il top va all'Irfis:
41 milioni
Sconti sui voli
fino a fine anno
e bonus
per gli affitti**



Peso: 1-14%, 9-35%

Approvato dalla Giunta il disegno di legge "Coesione e crescita": la variazione di bilancio sblocca fondi per diversi settori

Dalle imprese alla sanità, manovra da 221 milioni

Risorse destinate anche a infrastrutture e lotta al caro vita. Schifani: "Frutto del risanamento dei conti"

PALERMO - Misure di sostegno in favore delle giovani coppie, delle famiglie, delle imprese e investimenti nella sanità per ridurre le liste d'attesa, aumentare le prestazioni e costruire ospedali nuovi ed efficienti. Ma anche fondi per pulire i bordi delle autostrade e prevenire gli incendi e per garantire la manutenzione di dighe e fiumi. Sono queste alcune delle principali linee di intervento contenute nelle variazioni di bilancio deliberate oggi dal governo regionale. Il disegno di legge "Coesione e crescita" varato dalla giunta Schifani vale complessivamente 221 milioni e dà risposte ai cittadini in tema di lotta al caro vita, con un'attenzione particolare mondo produttivo e al sociale.

"La stabilità finanziaria, raggiunta in questi anni con un lavoro costante e condiviso - ha dichiarato il presidente della Regione, Renato Schifani - consente di poter disporre di risorse fondamentali per sostenere le famiglie, le imprese e, in generale, consolidare sempre di più lo sviluppo della Sicilia. Abbiamo deciso di continuare a sostenere le aziende del territorio con finanziamenti agevolati nel settore del commercio, alleviando la pressione dei mutui e supportando le vittime del racket che denunciano".

"Abbiamo incrementato - ha sottolineato Schifani - tutte le misure già avviate in precedenza con Irfis per sostenere i consumi delle famiglie e ridurre l'aumento dei tassi di interesse sui mutui e che hanno riscosso molto successo, con un occhio rivolto ai giovani che decidono di acquistare casa e vivere nell'Isola. Con questa manovra dimostriamo che il modello Sicilia, fondato sul risanamento dei conti e su una visione strategica di lungo periodo, continua a produrre risultati concreti e positivi nella vita dei cittadini". Di seguito gli interventi nel dettaglio.

ECONOMIA, ATTIVITÀ PRODUTTIVE, AGRICOLTURA

Una nuova misura riguarda l'erogazione di mutui agevolati ai giovani con meno di 35 anni e un Isee inferiore a 35 mila euro: previsto un fondo di 9 milioni. Con altri 9 milioni, a fronte dell'innalzamento dei tassi, si punta a introdurre una nuova edizione del bando per l'erogazione di contributi per abbattere gli interessi per gli anni 2024 e 2025 sui mutui per la prima

casa. Ulteriori 9 milioni sono destinati a incrementare il plafond finanziario per il credito al consumo, rimborsando gli interessi sugli acquisti di beni durevoli non di lusso.

Stanziati 10 milioni per scorrere la graduatoria del bando Irfis contro il caro-mutui sopportato dalle imprese, aumentando la platea di chi ha diritto di godere di questo intervento e non ne ha ancora beneficiato; mentre 4 milioni permetteranno di aumentare il plafond per i finanziamenti agevolati per gli investimenti delle micro, piccole e medie imprese operanti nel commercio.

Altri 2 milioni vengono destinati alle imprese danneggiate dal racket: un milione per il ristoro dei danni subiti e un altro milione per agire in maniera preventiva e installare sistemi di videosorveglianza. Nel settore agricoltura, 8 milioni sono stanziati per la copertura delle posizioni debitorie dei consorzi di bonifica di Palermo, Enna e Agrigento e lo sblocco del pagamento degli stipendi.

SANITÀ

Stanziati 15 milioni per gli incrementi tariffari delle prestazioni sanitarie della specialistica, convenzionata e non. In tema di contrasto alle liste d'attesa vengono stanziati 3 milioni che permetteranno di finanziare prestazioni aggiuntive realizzate dai privati. Quasi 27 milioni sono destinati all'edilizia sanitaria: 16 milioni per la progettazione del nuovo ospedale di Gela; 10,8 milioni tra il 2026 e il 2027 per il cofinanziamento di interventi di edilizia, tra cui il nuovo Policlinico di Palermo e il nuovo ospedale di Siracusa.

INFRASTRUTTURE

Una misura contro il caro-affitti prevede 8 milioni per sostenere i nuclei familiari in condizioni di disagio economico (Isee fino a 13.659,88). Confermati per il 2026 i contributi contro il caro-voli, con uno stanziamento di 6,5 milioni. E 4 milioni per garantire la manutenzione e il consequenziale funzionamento della flotta di 52 treni della Regione.

Inoltre, 5 milioni serviranno per interventi di pulizia e la manutenzione delle zone limitrofe alle autostrade, nelle quali si riscontrano molti principi di incendio.

PROTEZIONE CIVILE

E AUTORITÀ DI BACINO

Destinati 3 milioni alle manutenzioni ordinarie e straordinarie dei fiumi e degli argini, 6 milioni agli interventi di prima assistenza in caso di calamità, 3,7 milioni ai danni causati dagli incendi nel 2023 agli immobili di privati e imprese della provincia di Siracusa.

AUTONOMIE LOCALI E FUNZIONE PUBBLICA

Facendo fronte a un impegno assunto con i sindacati dei lavoratori, viene incrementato il fondo per il salario accessorio dei dipendenti regionali del comparto di 10 milioni all'anno, per colmare le differenze stipendiali con le altre amministrazioni pubbliche. Un altro intervento riguarda, per quest'anno, l'aumento pari a 20 milioni degli stanziamenti a favore di Comuni sul fondo dei trasferimenti ordinari.

ENERGIA, ACQUA E RIFIUTI

Per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle dighe previsti 5 milioni. Il pacchetto degli impianti idrici comprende, inoltre, lo stanziamento di 2 milioni per avviare nell'Ambito territoriale ottimale di Agrigento interventi di risoluzione strutturale del problema del mancato pagamento dell'acqua da parte di alcuni cittadini attraverso il finanziamento per la fornitura dei contatori.

Finanziate con 18 milioni anche la redazione dei progetti di fattibilità tecnico-economica, l'esecuzione delle indagini e degli studi specialistici e altre attività tecniche legate alla realizzazione della rete impiantistica secondo quanto previsto dal Piano regionale di gestione dei rifiuti.

AMBIENTE E BENI CULTURALI

Stanziati 5 milioni per la realizzazione di parchi e orti urbani, iniziativa che ha già suscitato particolare



Peso: 44%

attenzione nel 2025; 1,5 milioni per l'acquisto di opere d'arte da destinare ai musei siciliani.

ISTRUZIONE E SOCIALE

Per l'istruzione stanziati 10 milioni: 5 per la realizzazione di mense, altri 5 per le manutenzioni straordinarie dell'edilizia scolastica. Garantiti 10 milioni per il fondo disabilità.



Peso:44%

Regione, dai mutui al caro voli ecco la manovra da 221 milioni

Palazzo d'Orleans vara le misure finanziarie e accantona 130 milioni per le "mance" dell'Ars
Ma la maggioranza si spacca sulla nomina al Cefpas. Dc all'attacco: "Schifani è sotto ricatto"

di **GIOACCHINO AMATO**

La tanto attesa "manovrina" del governo Schifani ha preso forma, quanto meno nella sua prima metà, ed è stata approvata dalla giunta. Una variazione di bilancio da 221 milioni di euro che ha anche un nome: "Ddl Coesione e crescita". Impegna più della metà dei circa 400 milioni di euro

disponibili lasciando, così, circa 130 milioni agli emendamenti che a settembre saranno presentati dai partiti di maggioranza, oltre ai 50 milioni per il Fondo investimenti territoriali, la versione "nobile" delle manette per i deputati di entrambi gli schieramenti. Scontro fra Dc e Mpa per la nomina della nuova presidente del Cefpas, Sabrina Cilia.

➔ a pagina 2



Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale



Peso: 43-1%, 44-37%

Dai giovani al caro voli a chi vanno i 221 milioni della manovrina

Sì della giunta: fondi per mutui e riduzione delle liste d'attesa
Oltre 130 milioni messi da parte per le "mance" dei deputati

di **GIOACCHINO AMATO**

La tanto attesa "manovrina" del governo Schifani ha preso forma, quanto meno nella sua prima metà, ed è stata approvata dalla giunta. Una variazione di bilancio da 221 milioni di euro che ha anche un nome: "Ddl Coesione e crescita". Impegna più della metà dei circa 400 milioni di euro disponibili lasciando, così, circa 130 milioni agli emendamenti che a settembre saranno presentati dai partiti di maggioranza, oltre ai 50 milioni per il Fondo investimenti territoriali, la versione "nobile" delle manette per i deputati di entrambi gli schieramenti.

«La stabilità finanziaria, raggiunta in questi anni con un lavoro costante e condiviso - spiega il presidente della Regione, Renato Schifani - consente di poter disporre di risorse fondamentali per sostenere le famiglie, le imprese e, in generale, consolidare sempre di più lo sviluppo della Sicilia».

Il capitolo più corposo, da 51 milioni, riguarda le misure di sostegno a famiglie e imprese a iniziare da un nuovo incentivo che prevede l'erogazione di mutui agevolati ai giovani con meno di 35 anni e un Isee inferiore a 35 mila euro per il quale è previsto un fondo di 9 milioni. Altri 9 milioni serviranno a rinnovare il bando per l'erogazio-

ne di contributi per abbattere gli interessi per gli anni 2024 e 2025 sui mutui per la prima casa.

Ancora 9 milioni incrementano le risorse per il rimborso degli interessi sugli acquisti di beni durevoli non di lusso. Dalle famiglie alle imprese, con 10 milioni che consentiranno di scorrere la graduatoria del bando Irfis contro il caro mutui che coinvolge le aziende e 4 milioni che aumenteranno le risorse per i finanziamenti agevolati al settore del commercio. Due milioni sono destinati alle imprese danneggiate dal racket: «Un milione per il ristoro dei danni subiti e un altro milione per agire in maniera preventiva e installare sistemi di videosorveglianza».

Infine, 8 milioni serviranno a sanare i debiti dei consorzi di bonifica di Palermo, Enna e Agrigento e sbloccare il pagamento degli stipendi.

Per la sanità previsti interventi per 45 milioni di euro. Stanziati 15 milioni per gli incrementi tariffari delle prestazioni sanitarie della specialistica, convenzionata e non, e 3 milioni per il contrasto alle liste d'attesa «che permetteranno di finanziare prestazioni aggiuntive realizzate dai privati».

Dopo le polemiche per l'uscita del progetto dai fondi sviluppo e



Peso: 43-1%, 44-37%

Sezione: SICILIA POLITICA

coesione, spuntano 16 milioni per la progettazione del nuovo ospedale di Gela per il quale è stato definito l'accordo con EniMed per la cessione dei terreni a Ponte Olivo. Ci sono anche 10,8 milioni in due anni per il finanziare interventi di edilizia, tra cui il nuovo Policlinico di Palermo e il nuovo ospedale di Siracusa.

L'assessorato alle Infrastrutture vara una misura contro il caro-affitti da 8 milioni per sostenere i nuclei familiari in condizioni di disagio economico con Isee fino a 13.659,88 euro. C'è la conferma degli sconti sui biglietti aerei per i residenti in Sicilia fino a gennaio con

6,5 milioni di euro che potrebbero consentire qualche sconto speciale nel periodo natalizio. Stanziati anche 5 milioni per pulizia e manutenzione delle zone limitrofe alle autostrade per prevenire gli incendi e 2 milioni per l'anti-incendio nei parchi archeologici. In tema di prevenzione, stanziati 3 milioni per le manutenzioni dei fiumi e degli argini, 6 milioni agli interventi di prima assistenza in caso di calamità. E come promesso ai siracusani ci sono 3,7 milioni per risarcire i danni degli incendi del 2023.

«Schifani ci ha abituati a spot e annunci - commenta il capogrup-

po Pd Michele Catanzaro - con il resto dell'opposizione vigileremo affinché ci siano provvedimenti concreti e non misure elettorali».

Famiglie

Nove milioni per mutui agevolati ai giovani under 35 con Isee inferiore a 35 mila euro

Sanità

Stanziati 3 milioni per combattere le liste d'attesa: saranno finanziate le prestazioni aggiuntive dei privati.

Affitti

Otto milioni per i nuclei familiari in condizioni di disagio economico con Isee fino a 13 mila euro.

Aerei

Conferma degli sconti sui voli con 6.5 milioni.

Il capogruppo Pd

Catanzaro:

“Vigileremo: fatti concreti e non spot elettorali”

**Lavori della
Assemblea
regionale
siciliana
a Sala
d'Ercole**



Lavori della



Peso:43-1%,44-37%

Sezione:SICILIA POLITICA

La stangata traghetti rivolta per gli aumenti

La stangata arriva all'inizio della settimana di Ferragosto e fa infuriare sindaci e operatori turistici delle isole minori siciliane. Da lunedì aumentano del 18% le tariffe dei traghetti della Società di navigazione siciliana, partecipata al 50% da Caronte & Tourist e per l'altra metà da Liberty Lines. I rincari riguardano le tratte finanziate dal ministero dei Trasporti e coperte dai traghetti della Siremar secondo il bando da 55 milioni di euro l'anno aggiudicato nel 2016 e che doveva scadere nel 2028. Ma Caronte & Tourist da almeno due anni chiede al Mit

di riconoscere gli aumenti nei costi dovuti soprattutto al caro carburante e già in due occasioni, l'ultima all'inizio dell'estate, aveva minacciato di aumentare i biglietti.

➔ a pagina 3

Stangata di Ferragosto sui traghetti per le isole “Un colpo al turismo”

Da lunedì aumentano del 18 per cento le tariffe sulle tratte Siremar
Confesercenti: “La Regione intervenga per uno stop”

La stangata arriva all'inizio della settimana di Ferragosto e fa infuriare sindaci e operatori turistici delle isole minori siciliane. Da lunedì aumentano del 18% le tariffe dei traghetti della Società di navigazione siciliana, partecipata al 50% da Caronte & Tourist e per l'altra metà da Liberty Lines.

I rincari riguardano le tratte finanziate dal ministero dei Trasporti e coperte dai traghetti della Siremar secondo il bando da 55 milioni di euro l'anno aggiudicato nel 2016 e che doveva scadere nel 2028. Ma Caronte & Tourist da almeno due anni chiede al Mit di riconoscere gli aumenti nei costi dovuti soprattutto al caro carburante e già in due occasioni, l'ultima all'inizio dell'estate, aveva minacciato di aumentare i biglietti. Per questo era intervenuto anche il presidente della Regione, Renato Schifani e la soluzione che era stata prevista era quella di accorciare di sei mesi la durata del bando

in modo da risarcire la società di navigazione. Ma l'accordo, al momento, non è stato ancora definito e così, ancora una volta, C&T decide di smuovere le acque con l'annuncio degli aumenti che, però, stavolta sono stati già comunicati alle biglietterie e sono in vigore per chi prenota corse da lunedì in poi.

I rincari riguardano sia i passeggeri sia il trasporto dei veicoli, comprese le tariffe riservate ai residenti e quelle applicate ai mezzi commerciali.

Il responsabile isole minori di Confesercenti, Giuseppe Mineo parla di «decisione inaccettabile che penalizza residenti, imprese e turisti, aggravando una condizione di svantaggio che le nostre comunità vivono ogni giorno». Il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina chiede «al Governo nazionale e alla Regione un intervento immediato per bloccare gli aumenti e garantire una vera continuità territoriale, condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale delle nostre

isole». Richiesta analoga dal presidente di Federalberghi isole di Sicilia, Christian Del Bono che ha trasmesso una nota formale al presidente Schifani e al Mit e denuncia: «A partire da giugno 2022 l'utenza ha già subito aumenti lineari del 56% su tutti i servizi operati in convenzione statale. Nonostante le rassicurazioni e le richieste di sterilizzazione dei rincari avanzate nei mesi scorsi da Federalberghi, e a dispetto del tempestivo intervento dello scorso maggio con cui il presidente della Regione Renato Schifani era riuscito a congelare i prezzi, il territorio si ritrova di nuovo esposto a un ulteriore rincaro proprio nel momento clou della stagione turistica».

Sul piede di guerra Carmelo Miceli e Ismaele La Vardera di Progetto Civico Italia e Controcorrente: «L'aumento è l'ennesimo colpo



Peso: 43-1%, 45-53%

di scure per i siciliani e per centinaia di migliaia di turisti che in questo periodo affollano le nostre spiagge. Una decisione davanti alla quale Schifani resta muto, quasi come fosse un passante che non ha alcun potere su queste decisioni. Un rincaro che arriva nel momento più delicato dell'anno per i nostri albergatori e gli altri operatori del turismo in Sicilia, che rischiano di vedere vanificati tutti gli sforzi fatti per garantire servizi turistici che stiano al passo dei concorrenti che operano in zone del mondo con prezzi che, per questi rincari, rischiano di essere ancora più concorrenziali».

Una polemica che esplode mentre Schifani a Porto Empedocle ha presenziato al viaggio inaugurale del traghetto Costanza I di Sicilia costruito da Fincantieri per la Regione e che coprirà le tratte per le Pelagie affidato a proprio a Caronte & Tourist. — **G.A.**

Del Bono, Federalberghi:
"Dal 2022 l'utenza
ha subito rincari
del 56 per cento"



↑ L'assessore regionale
ai Trasporti Alessandro Aricò



Peso:43-1%,45-53%

Coesione e crescita Sicilia, una manovra da 221 milioni

REGIONE. Schifani: «Aiuti a famiglie e imprese»
Cambio al vertice di Cefpas, altro scontro Dc-Mpa

Misure di sostegno a giovani, famiglie e imprese, investimenti in sanità. Ma anche fondi per pulire i bordi delle autostrade, prevenire gli incendi e per la manutenzione di dighe e fiumi. Sono alcune delle principali linee delle variazioni di bilancio deliberate dal governo Schifani. Il ddl "Coesione e crescita" vale 221 milioni. Il voto all'Ars è previsto a settem-

pre. Cambio al vertice del Cefpas, ennesimo scontro fra Dc e Mpa,

ANTONIO GIORDANO PAGINA 5



“Manovrina” estiva da 221 milioni Schifani: «Consolidiamo la crescita»

DDL IN GIUNTA. Misure per famiglie, imprese e sanità. A settembre il passaggio all'Ars

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Arriva la manovra estiva, ribattezzata "Coesione e crescita" e approvata dalla giunta Schifani ieri. Il ddl contiene misure per 221 milioni di euro e dovrà passare all'esame dell'Ars, passaggio che in realtà era atteso già all'inizio dell'estate e che avrebbe potuto essere un test sulla tenuta della maggioranza di centrodestra. Tutto rinviato a settembre quindi, quando l'assemblea regionale riprenderà i lavori e potrà emendare le proposte della giunta.

In dettaglio, il ddl stanziava risorse per sostenere il credito e calmierare l'impatto dei tassi di interesse. Per i giovani sotto i 35 anni con Isee inferiore a 35 mila euro viene istituito un fondo di 9 milioni per l'erogazione di mutui agevolati, mentre altri 9 finanzieranno la nuova edizione del bando per abbattere gli interessi sui mutui

prima casa relativi al 2024 e 2025. Altri 9 milioni serviranno a rimborsare gli interessi sul credito al consumo per beni durevoli.

Sul fronte delle imprese la giunta ha stanziato 10 milioni a far scorrere la graduatoria dell'Irfis contro il caro-mutui e 4 milioni per aumentare i finanziamenti agevolati per gli investimenti delle piccole e medie imprese del commercio. Destinati inoltre 2 milioni alle aziende danneggiate dal racket, divisi tra ristoro danni e impianti di videosorveglianza, e 8 milioni al settore agricolo per coprire i debiti dei consorzi di bonifica di Palermo, Enna e Agrigento.

Sul versante sanità, 15 milioni sono destinati agli incrementi tariffari per la specialistica convenzionata e 3 milioni alle prestazioni dei privati per abbattere le liste d'attesa. Per l'edilizia sanitaria in campo quasi 27 milioni: 16 milioni per progettare il nuovo

ospedale di Gela e 10,8 milioni tra il 2026 e il 2027 per cofinanziare opere strategiche, tra cui il nuovo Policlinico di Palermo e l'ospedale di Siracusa.

Il capitolo infrastrutture e trasporti prevede 8 milioni per sostenere le famiglie contro il caro affitti, 6,5 milioni per confermare i contributi contro il caro voli e 4 milioni per la manutenzione dei 52 treni della flotta regionale. Altri 5 milioni sono destinati alla pulizia delle aree limitrofe alle autostrade.

Nel capitolo Protezione civile e territorio, 3 milioni vanno alla manutenzione dei fiumi, 6 milioni alla prima assistenza per calamità e 3,7 milioni ai danni da incendi del 2023 nel Siracu-



Peso: 1-11%, 5-32%

sano. In tema di energia e rifiuti, 5 milioni saranno impiegati per la manutenzione delle dighe, 2 nell'installazione dei contatori idrici nell'Ato di Agrigento e 18 milioni negli studi e nei progetti del Piano regionale dei rifiuti.

«La stabilità finanziaria, raggiunta in questi anni con un lavoro costante e condiviso - ha commentato il presidente della Regione Schifani - consente di poter disporre di risorse fondamentali per sostenere le famiglie, le imprese e, in generale, consolidare sempre di più lo sviluppo della Sicilia. Con questa manovra dimostriamo che il modello Sicilia, fondato sul risanamento dei conti e su una visione strategica di lungo periodo, continua a produrre risultati concreti e positivi nella vita dei cittadini».

Soddisfatta Anci Sicilia per l'incremento di 10 milioni del fondo dei trasferimenti ordinari destinato ai Comuni siciliani. Anche Cgil Fp, Cisl Fp,

Sadirs, Ugl e Uil Fp esprimono apprezzamento per il rispetto degli impegni assunti sul salario accessorio del comparto regionale, con altri 10 milioni.

Sul versante politico il Pd è attendista: «Il presidente Schifani ci ha abituati da tempo ad una politica basata su spot e annunci, ai quali spesso non segue alcuna misura utile e concreta. La "manovrina" arriverà all'Ars alla ripresa dei lavori parlamentari, il gruppo Pd insieme con le altre forze di opposizione la valuterà punto per punto. Se qualcuno nel centrodestra pensa di utilizzare la manovra per preparare la sua campagna elettorale con le risorse destinate ai siciliani ci troverà pronti a dare battaglia nelle commissioni e in aula». Unica nota davvero stonata per la maggioranza è il commento dei dai deputati della Dc all'Ars, Carmelo Pace e Ignazio Abbate, che si lamentano per i fondi destinati alla disabilità, «solo 10 milioni,

dimenticando di riconoscere le spese obbligatorie» e per le mancate «risposte concrete» alla granicoltura. «Si sta scegliendo, in modo del tutto incomprensibile, di favorire alcuni capitoli sponsorizzati da qualche assessore a scapito delle reali esigenze dei comparti e dei territori disattendendo gli impegni presi con la coalizione di centrodestra».



Peso:1-11%,5-32%

Rifiuti, nuove istruzioni per il Rentri

Nuove istruzioni per Registro e Formulario dei Rifiuti (FIR). Cambiano le modalità di compilazione del formulario di identificazione del rifiuto (FIR) e del registro cronologico di carico e scarico. Lo prevede un decreto del ministero dell'ambiente, direzione economia circolare e bonifiche: il n. 210 del 31 luglio 2026.

Il provvedimento sostituisce le precedenti istruzioni approvate con dm n. 251 del 19/12/2023 e recepisce gli aggiornamenti a seguito della consultazione con i portatori di interesse, allineando le istruzioni ai chiarimenti pubblicati sul portale del RENTRI.

In particolare, il nuovo decreto Mase approva due documenti ad esso allegati:

- il numero 1 contenente le modalità per la compilazione del registro cronologico di carico

e scarico, revisionato nel luglio 2026. Questo è tenuto solo in digitale ed è vidimato online attraverso l'assegnazione di un codice univoco dalle Camere di Commercio;

- l'allegato 2, invece, disciplina le modalità di compilazione del formulario di identificazione del rifiuto", anch'esso revisionato nel luglio 2026.

Il FIR, va ricordato, è il documento che garantisce la tracciabilità del flusso dei rifiuti dal produttore/detentore al sito di destinazione, nelle varie fasi del loro trasporto attraverso uno o più trasportatori. L'allegato "FORMULARIO RIFIUTI", invece, deve accompagnare il trasporto solo quando in partenza si preveda la presenza di più intermediari o l'intermodalità.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 10%

Gli Stati e l'Unione

SICUREZZA, PARADOSSO EUROPEO

di **Angelo Panebianco**

Il paradosso europeo. Ci sono questioni che gli Stati nazionali europei, singolarmente presi, non sono in grado di fronteggiare. Questioni che richiederebbero una politica europea. Se non che, spesso, queste questioni riguardano, in modo diretto o indiretto, la sicurezza. E la sicurezza è precisamente ciò che gli Stati nazionali fanno assai fatica a delegare a organismi sovranazionali. Perché chiama in causa la

loro ragion d'essere essendo gli Stati, prima di tutto e soprattutto, organizzazioni che hanno il compito di garantire sicurezza. Talché eserciti (per la difesa esterna) e polizie (per assicurare l'ordine pubblico) sono, degli Stati, le colonne portanti. Inoltre, gli Stati europei sono democrazie ed è parte integrante del patto tacito fra governi e cittadini il fatto che il compito principale del governo sia tutelare, dei cittadini, la sicurezza. Se la protezione militare da eventuali attacchi esterni è la prima e più ovvia questione che mette in gioco la sicurezza, il problema riguarda anche altri temi, ivi compreso

quello, oggi caldissimo in tutta Europa, dell'immigrazione irregolare o clandestina.

L'Unione europea è una complessa organizzazione che svolge innumerevoli attività che toccano, nei suoi vari aspetti, la vita dei cittadini europei. Quasi sempre, con effetti benefici. È un sistema complesso fondato sulla dispersione dell'autorità e che opera tramite la cooperazione fra livelli differenti (europeo, nazionale, sub-nazionale).

continua a pagina **28**

IL NODO IRRISOLTO DELL'UNIONE

I limiti La frontiera della sovranità: il difficile cammino dell'Europa sulla sicurezza. Il dilemma degli Stati nazionali

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Cooperazione e compromessi fra una pluralità di interessi presenti ai diversi livelli ne scandiscono la vita quotidiana. Di molte di queste attività gli europei sono inconsapevoli. I mass media le ignorano. Salvo nei rari casi in cui il compromesso non sia raggiungibile e gli interessi in gioco si scontrino. In tal caso, l'attività dell'Unione (ma solo per il tema che è oggetto del conflitto) esce dal cono d'ombra, si accendono i riflettori: vengono coinvolte le opinioni pubbliche, la questione si politicizza. Ma per lo più ciò non avviene e la macchina europea procede ogni giorno quasi senza intoppi. E senza che se ne imballi il motore.

Ciò però non riguarda quelli che il

giurista Carl Schmitt definiva gli «stati di eccezione», né, più in generale, le situazioni di crisi, più o meno imprevedute, o che comunque escono dalla routine quotidiana, che nessuna burocrazia può gestire autonomamente e in cui sono implicati gli interessi vitali degli Stati (quelli che i governi definiscono tali). E che quasi sempre, se non sempre, mettono in gioco la sicurezza.

Quando ciò accade ci si trova di fronte a questioni ad altissimo tasso di politici-



Peso: 1-9%, 28-36%

tà. I mass media le trattano con grande attenzione e clamore. I governi dichiarano che è in gioco l'interesse nazionale. La questione diventa oggetto di conflitto fra governi e opposizioni, l'opinione pubblica è chiamata a schierarsi. In questi casi l'Europa che macina ogni giorno, più o meno con successo, tante questioni definibili di *low politics*, di bassa politica (nelle quali la normale competizione fra gli interessi non riguarda la sicurezza) si trova in difficoltà: i governi, ciascuno alle prese con gli umori dell'opinione pubblica del proprio Paese, propongono soluzioni diverse, quelle che ritengono più coerenti con il «proprio» interesse. E il compromesso fra le diverse opzioni diventa assai difficile. Talché, in sede europea, accordi solo di facciata e rinvio delle soluzioni a tempi migliori (o che si spera tali) sono assai frequenti.

Si considerino le politiche di riarmo a seguito della guerra di invasione russa dell'Ucraina. C'è chi lamenta il fatto che tale riarmo sia in larga misura non europeo, ma dei singoli Stati europei. C'è, ad esempio, chi guarda con timore all'accelerato riarmo tedesco. Un timore accentuato dal fatto che una Germania militarmente più forte potrebbe domani cadere in mano all'estrema destra filorussa (AfD). Ma quale sarebbe l'alternativa? In pratica, non c'è. È proprio per questo che appare realistico tentare di aggirare l'ostacolo favorendo la cooperazione militare fra gli europei in ambi-

to Nato.

I governi non possono fare a meno di trattare autonomamente le questioni più vitali che attengono alla sicurezza. È appunto il paradosso europeo: sulle questioni in cui più servirebbe l'Europa gli Stati sono spinti dalla loro stessa logica di funzionamento a farne a meno.

Come accade sul problema del controllo delle frontiere europee in presenza dei flussi di immigrazione irregolare o clandestina. Le differenti collocazioni geografiche dei Paesi europei mettono in gioco esigenze diverse e gli interessi non sono facilmente componibili. Il conflitto fra Italia e Spagna su Schengen mostra quanto poco la solidarietà intereuropea possa reggere su questi temi. Spiega, inoltre, la posizione dura assunta in tema di contrasto all'immigrazione irregolare non solo da quello italiano ma dalla schiacciante maggioranza dei governi europei, ciascuno alle prese, a casa propria, con il guanto di sfida lanciato da movimenti che contrastano ogni forma di immigrazione (irregolare e no). E spiega, infine, la difficoltà che incontrano i governi nel tentativo di convergere su una comune politica. Il vertice europeo di tre giorni fa ha scelto di ricomporre i contrasti, di non acutizzare le divisioni, ma i problemi restano. Apparentemente non

c'è via d'uscita. Tutte le volte che si evoca la sicurezza i governi rivendicano la propria esclusiva competenza e le soluzioni europee diventano difficili da perseguire. Plausibilmente, è solo per vie traverse, prendendo strade tortuose, che l'ostacolo può essere, almeno in parte, ag-

girato. Si tratti di difesa militare o di controllo delle frontiere, sono solo, di volta in volta, gli accordi fra «chi ci sta», fra chi si trova (magari anche solo temporaneamente) ad avere interessi convergenti, che può consentire a gruppi di Stati europei di cooperare, con comuni vantaggi. Così è tutte le volte che nell'agenda politica dell'Unione europea compare la voce sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO SCINIAS



Peso: 1-9%, 28-36%

INUMERI VERI **LA CRESCITA** **ITALIANA** **SI CONSOLIDA**

Marco Fortis

Avete notato che esperti, commentatori e politici discutono molto poco e soprattutto hanno poche idee chiare su come affrontare concretamente i problemi reali dell'economia italiana, come l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, che è un po' migliorato ma rimane (e che è ormai passato quasi nel dimenticatoio), la burocrazia che rallenta gli investimenti, i bassi salari di entrata per i giovani laureati, le mancate liberalizzazioni, ecc.? Temi politicamente anche scomodi, da cui è meglio stare alla larga. Tutti si accapigliano invece sui dati macroeconomici, quelli del PIL e del mer-

cato del lavoro, che pure mostrano giorno dopo giorno i progressi evidenti di un'economia italiana che negli ultimi anni ha ribaltato i luoghi comuni di un mainstream sempre incline a dipingere il nostro Paese come arretrato e senza crescita.

Per la verità, il mainstream si sta ormai spaccando da tempo in vari filoni. Innanzitutto, vi sono i "filo-americani", quelli che hanno sempre posto il liberismo e il mercato sull'altare, contrapponendo gli splendori degli Stati Uniti alle "miserie" italiane. Costoro sono rimasti oggi "orfani" dell'amata America, spiazzati dalle folie di Donald Trump, e sono alla disperata ricerca di nuovi modelli a cui ispirarsi. Lo

stesso è accaduto ai "filo-tedeschi", che hanno sempre esaltato la Germania come motore d'Europa e allo stesso tempo come paradigma assoluto del rigore fiscale.

Continua a pag. 20

La crescita italiana si consolida

Marco Fortis

Una Germania che però oggi non esiste più, con la crisi strutturale della sua industria e come unica soluzione per uscire da una stagnazione che dura ormai da sei anni solo quella di fare più spesa e debito pubblico, cioè l'esatto contrario di ciò che Berlino ha sempre predicato.

Poi ci sono i "revisionisti", di cui abbiamo recentemente parlato ("Il Paese delle revisioni", 4 agosto), quelli che all'inizio di ogni anno prevedono regolarmente che l'Italia sarà l'ultima per crescita economica ma che poi sono costretti a rivedere, altrettanto regolarmente, le loro previsioni (perlomeno da un paio di lustri a questa parte) e lo fanno con assoluta naturalezza, magari spiegando che essi avevano capito per primi che

la situazione stava migliorando. Infine, abbiamo i "negazionisti", una specie di "Neinstream", ci si passi l'espressione, quelli che vedono sempre nero e al massimo sono disposti ad ammettere che qualche piccolo progresso nell'economia italiana c'è stato, ma solo per una sorta di causalità e non per merito di qualche cambiamento reale. E comunque, per i "negazionisti", tutto è destinato a tornare come prima, cioè l'Italia è condannata inevitabilmente all'arretratezza e ad una bassa crescita, principalmente perché non attua le ricette e le riforme che essi predicano da anni.

I dati OCSE diffusi ieri ("Growth and economic well-being") su potere d'acquisto pro-capite e PIL pro-capite rischiano però

di infliggere un ulteriore, duro colpo sia ai "revisionisti" sia, soprattutto, ai "negazionisti". Intanto, nell'ultimo anno, dal primo trimestre 2025 al primo trimestre 2026, il reddito disponibile pro capite in termini reali (detto altrimenti potere d'acquisto), è aumentato in Italia dell'1,4%, la più forte crescita tendenziale tra i Paesi del G7 (mancano i dati del Giappone) e tra le restanti quattro maggiori economie dell'Euro area, davanti a Germania (+1%), Spagna (+1%), Belgio (+0,7%), Stati Uniti (+0,4%), Paesi Bassi (+0,3%), Canada (-0,1%), Francia (-0,2%),



Peso: 1-8%, 20-51%

Regno Unito (-1,2%) e Austria (-3,2%).

Poi l'OCSE ha diramato anche i dati sulla crescita del PIL pro capite, sempre relativi al primo trimestre 2026, con l'Italia (+0,8% rispetto al primo trimestre 2025), seconda solo agli Stati Uniti (+2,3%), alla Spagna (+1,7%) e ai Paesi Bassi (+1%), in linea con la Germania (+0,8%) e il Giappone (+0,8%), davanti al Regno Unito (+0,7%), all'Austria (+0,7%), alla Francia (+0,5%), al Belgio (+0,4%) e al Canada (+0,2%). Dunque, non c'è stato il temuto ritorno alla bassa crescita che i "negazionisti" prevedevano per l'Italia, comparativamente agli altri principali Paesi, una volta esauriti i fattori casuali che ci avevano aiutato, secondo loro, nella fase di uscita dal Covid. Anzi, sappiamo già dalle prime stime preliminari che nel secondo trimestre di quest'anno la crescita italiana è ulteriormente proseguita.

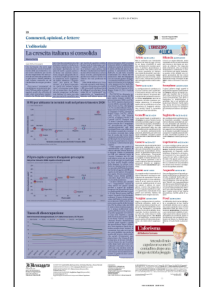
Come appare dai grafici, se consideriamo per ragioni di sintesi soltanto i Paesi del G7 e la Spagna, l'Italia si posiziona per PIL per abitante sopra la crescita mediana del G7 sia nell'ultimo anno sia da prima

del Covid ad oggi (nel qual caso ha fatto molto meglio anche della Spagna). Lo stesso è evidente se compariamo la crescita cumulata dell'Italia da prima del Covid ad oggi sia del PIL pro capite sia del potere d'acquisto pro capite. Il tutto avendo fatto l'Italia meno debito pubblico cumulato degli altri Paesi per uscire dalla pandemia.

Un'altra notizia che smentisce i "negazionisti" (alcuni si sono spinti nei giorni scorsi perfino a negare gli evidenti progressi del mercato del lavoro, giudicandoli inferiori a quelli di altri Paesi) arriva dall'Eurostat. Secondo i dati destagionalizzati, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso nel primo trimestre 2026 al 4,9%, appena sopra quello della Germania. Per la prima volta dal 2013 il nostro tasso di disoccupazione è ormai stabilmente sotto quello dell'Euro area, è la metà di quello spagnolo ed è inferiore non solo rispetto a quello della Francia ma anche a quelli di tre Paesi "falchi" su quattro (Austria, Svezia e Danimarca), nonché quasi uguale a quello del quarto Paese "falco" (l'Olanda), cioè rispetto a Paesi che ci hanno sempre dato "lezioni" di

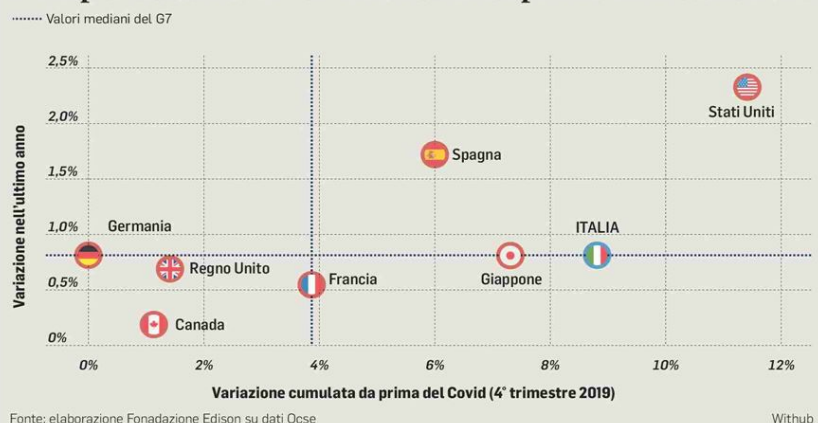
economia, non solo nel campo dei conti pubblici ma anche in quello del lavoro e delle politiche sociali. Ovviamente, sappiamo bene che il tasso di partecipazione al lavoro in Italia è ancora basso ma per la prima volta dopo tanti anni esso è finalmente cresciuto, il che è positivo per una nazione come la nostra dove il lavoro femminile è da sempre strutturalmente inferiore a quello di altre economie avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-51%

Il Pil per abitante in termini reali nel primo trimestre 2026



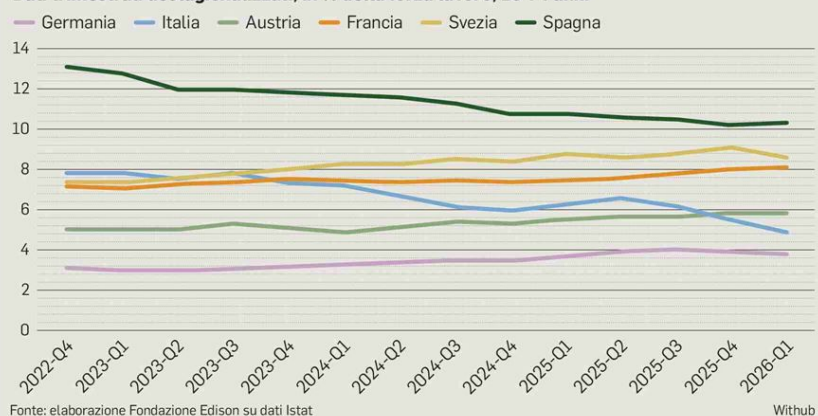
Pil pro capite e potere d'acquisto pro capite

Nel primo trimestre 2026 rispetto ai livelli pre-covid



Tasso di disoccupazione

Dati trimestrali destagionalizzati, in % della forza lavoro, 15-74 anni



Peso:1-8%,20-51%